This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN QXFC /

Digitized by Google

Ital 8770.4.81

HARVARD UNIVERSITY LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT

MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST

MDCCCC

GIFT OF J. RANDOLPH COOLIDGE
AND ARCHIBALD CARY COOLIDGE

Digitized by Google

Digitized by Google

VECMOZ-LETOUZRY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI ITALIANI IN ORIENTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI ITALIANI IN ORIENTE

CANTI QUATTORDICI

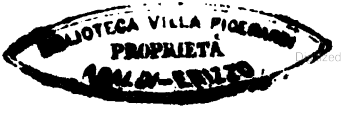
DI

EMILIO RONCAGLIA.

Alza, Italia dolente, omai la fronte
Dal vasto gorgo delle tue ruine,
Ed ornati di nuovo il biondo crine.
BERNARDO TASSO.

FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.

1857.



Digitized by Google

~~Ital 8770.1~~
Ital 8770.4.31

Harvard College Library
Rich Collection
Gift of J. Randolph Coolidge
and Archibald Cary Coolidge
May 7 1900

Digitized by Google

DOLCE MADRE

ADELE ZAMBECCARI RONCAGLIA

CHE ORFANO ANZI TEMPO MI LASCIASTI

QUESTO GIOVANILE LAVORO

CHE A TE VIVA NON GIUNSI AD OFFRIRE

ALLA TUA CARA MEMORIA

TRIBUTO DI RICONOSCENZA E DI AFFETTO

CONSACRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO PRIMO.

—

L' ADDIO.

Fare thee well and if for ever
Still for ever fare thee well.
BYRON.

Là dove al curvo lido
Di Fieschi e Doria mormorando l' onda
Lambe le arene, e rompesi ai severi
Palagi, onor della ridente sponda
D' itala gloria e libertà già nido;
Là di superbe antenne
Nereggia il porto, e si dilata un bosco,
E il pin che in mar si tenne
Culla il lento ondular della marina,
E la brezza soave mattutina.
Qual nova impresa quelle navi aduna?
Di Liguri guerrieri
Forse è presta a salpar nobile schiera
A lontane vittorie, ove minaccia
La sciabola ottomana, e la bandiera

Digitized by Google

Della croce terror? Forse ne caccia
Di libera progenie incliti figli
Disio di gloria dalle case avite?
Ahi! repubblica antica, alma regina
Di varie genti e d' infinito mare,
La tua stella passò: lucide e chiare
Son l' opre tue; ma i lauri ed i perigli
Mietuti e corsi quando usciano ardite
Liguri prore a guerreggiar la guerra
Dei salsi flutti, or son memoria e nome!
Ah! indarno dell' età che oggi è l' antica
Larve giganti in belle geste io sogno!
Larve d' eroi! Ma nuova gloria agogno
A Italia mia d' ogni viltà nemica:
Dalla vetusta eredità si prome
Novella gloria, ed io la veggio, e sento
Già già di plauso cittadin concento!
Perchè si accalca per le ricche strade
Popolo immenso fra la gioia e il pianto?
Perchè tanto brillar d' elmi, di spade?
Amplessi, baci reiterati, e stille
Su fervide pupille?
Donne tornanti all' amoroso addio
Di figli e sposi, e plauso, e festa intanto
Di agitate bandiere?
Io veggio a gran fidanza,
Io veggio itale schiere
Salir le navi, e il gaudio e la speranza

Digitized by Google

Di nuova gloria in ogni viso, io veggio
Spiegar le vele, e lo perchè richieggio.
Alto rimbombo del salpar dà segno:
Viva Italia, odo un grido; e il lido e il monte,
Coronato d' immensa onda di gente,
Italia Italia susurrar si sente;
Battono i cori; la fiducia è in fronte,
L' addio sul labbro; si dilunga il legno
Disciolti all' aure i paviglioni: addio,
Guerrier d' Italia, ove muovi? la terra
Ribacerai che gli avi tuoi rinserra?
Riveder ti fia dato i cari tuoi?
O nella prova che al tuo suol ti fura
Ti addormirai nel sonno degli eroi?

Ci arreca il vento dalla poppa un canto,
Un mesto canto.... s' oda.
Di soldato è l'addio, d'esule il pianto
Cui muore al guardo la diletta proda!

Monti, boschi, colline, ombre gradite,
Azzurri laghi del terren natio,
Piagge dilette al cor, valli fiorite,
Italia, addio!!
Italia, addio; la tua beata sponda
Al guardo che ti cerca ecco s' invola:
La nave, oh come sulla mobil onda
Rapida vola!

Digitized by Google

Ma se di tua beltade, Ausonia amata,
Tace il raggio divino agli occhi miei,
Ah! tu nell' alma a venerarti nata
Dipinta sei!
Nè per l'ora mortal che anche mi avanza
Tu dal cor mi uscirai, patria mia bella,
Chè del suolo natal la rimembranza
Non si cancella!
Dai remoti da noi lidi ove regno
Tien della luce la leggiadra aurora,
Diede di guerra generosa il segno
Tromba canora:
Corsero i prodi al sanguinoso invito,
E contro l' invasore arse il conflitto;
Cozza d' Europa sull' estremo lito
La forza e il dritto.
Non fia che manchi dell' Italia il figlio
Dove nobile più ferve la guerra:
Perchè gloria a te sia, cerco il periglio.
Salve, o mia terra!
Salve, o mia terra! se del tuo sorriso
Orfano, te non rivedrò giammai,
Se dal cielo, dal mar, dal suol diviso
Che tanto amai,
Cener muto mi avrà terra straniera,
Ricorda il figlio che da te partia,
E all' ombra dell' italica bandiera
Per te moria.

Digitized by Google

O madre, o madre, nel mio cor ti porto;
Rasciuga il pianto del crudele addio,
Chiama al cor la virtù; ci sia conforto
La patria e Dio.
Addio, mia casa, mia città natale;
Addio, gioie d'amor pure e soavi;
Addio, terra che in te serbi ospitale
L' ossa degli avi!
Addio: ma fido rivederti un giorno
Del lauro di vittoria incoronato.
Ah, mai non faccia a questo suol ritorno
Vile soldato!

Intesi, intesi! ai taurici confini
Vola l' itala schiera, e alla vittoria:
Ai dispiegati lini
Fidato è il nostro onor, l' itala gloria:
Così parrà alle genti
Che in noi non sono i sensi aviti spenti.

Digitized by Google

CANTO SECONDO.

IL VIAGGIO.

Hanc quoque deserimus sedem, paucisque relictis,
Vela damus, vastumque cava trabe currimus æquor.
VIRG., *Æneid.*, lib. III, v. 190.

Mentre tu passi, o pallida
Luna dell' ombra e del silenzio amica,
Dolce tristezza dal tuo disco emana;
E in arcano parlar par che tu dica:
La patria tua lontana
Schiaro, ò soldato, la tua casa, e il lido
Che da te fugge, e a lor per te sorrido.
Così tu splendi, e valichi
I curvi cieli come cigno a volo;
Ma mentre io guardo al tacito viaggio
E incerto sto fra la letizia e il duolo,
Nel taciturno raggio
Che intorno piovi, nel tuo viso istesso
Il mio suolo natal parmi riflésso,
E gli occhi della vergine
Che la parte miglior di me si tiene,
E che mentre io ti guardo, astro d'argento,
Forse al balcone a contemplar ti viene;
Ed al mio guardo, intento

Digitized by Google

Alla luce gentil che in te risplende,
De' miei cari l'imagine discende.
O taciturna, o candida
Veleggiatrice della notte, o Luna!
L'amor mio, la mia madre sconsolata,
Tutte le mie dolcezze ad una ad una
Nel tuo passar deh! guata;
E i tanti baci che il mio cor t'invia
Rimanda, o cara, sulla terra mia.

Quanti mesti pensier, quante soavi
Memorie sorgon nella mente al prode!
E sgorga il canto, e per la notte vola!
E tu lo accogli, o Luna. Alta ti libri
E tutti scopri dell'Italia i liti;
Deh! ridi al suol che gli fu culla, splendi
Propizia al guardo dell'amata donna,
Manda riso di ciel là dove ai baci
Di natura e d'amor par che s'infiori
Dell'Europa il giardin! Pur verrà giorno
Che di Chersona[1] i sanguinosi campi
Irti vedrai d'acciari e di bandiere;
Vedrai d'Italia le corrusche spade
Mieter le palme di vittoria, e cinto
L'ausonio crine di guerresco alloro.
Dove del Ciaddirdà[2] l'ombra gigante
S'allunga a sera nel soggetto piano,
Là gavazza la Guerra, e infuria, e strilla

Digitized by Google

Torva la Strage, che crudel si asside
Su bianchi monti d' insepolto ossame.
Su quella terra, che il vestigio serba
Della Ligure Donna, [3] alto si libra
D' Italia il Genio, e dalle antiche prove
Retaggio aspetta di novella gloria
L' itala prole. Sovra l' onde azzurre
Vola, o nave, t' affretta. Ecco pur venne
Bramato il giorno che parrà siccome
Luce di Sol, che dell' Italia i figli
Figli pur son dei Giulii e dei Scipioni!

Rapida vola la veloce antenna
Dal mar cullata, e dai secondi venti;
Così fidata a vagabonda penna
Cerca la rondinella aure tepenti.
Il Sol che cinto di purpureo manto
Le pompose d' Etruria erte abbandona,
Di vaghissimo suol svela un incanto
Di cui fama nel mondo alta risuona.
Son verdi colli, orti di frutta lieti,
Vigne, prati, cittadi, erme castella,
Grati boschi d'aranci, ed oliveti:
Oh, Toscana gentil come sei bella!
Salve, o terra dei fior; salve, o custode
D' eletti ingegni, e d' itale memorie;
Ancor sull' onda che te bacia, s' ode
L' eco passar delle vetuste glorie.

Digitized by Google

Su Pisa ancor del Ghibellin feroce
Sospesa è l'ira, e l'imprecato danno,
E Capraja e Gorgona in sulla foce
Dell'Arno in forse di gittarsi stanno.
Ah!... dell'Elba fatal memore il suolo
Del re dei re l'orma temuta serba:
Là frenò la francese aquila il volo,
Di là poggiava al cielo alta e superba!
Di dorato vapor cinta la fronte,
Là dove il cielo la marina serra,
Bacian liete il confin dell'orizzonte
Smarrite figlie dell'ausonia terra.
Sazia, o soldato, della vaga scena
L'umido sguardo che d'amor scintilla;
Del vago suol, di quell'aura serena
Fugge la vista all'avida pupilla.
Tesoro aduna di memorie care
Pe' dì venturi di penosa noia:
Guarda la terra, il ciel, l'isole, il mare,
Tutto ride d'amor, ride di gioia.
E tu al campo sorridi ove più bella
Parrà di gloria la virtù latina,
Che, all'angla e franca in nobiltà sorella,
Snuda la spada, e gitta la vagina.
Ma del suol de' vulcani ecco si stende
Quasi d'ampio giardin florido il manto:
Questo è l'italo Sol, quivi discende
Più viva in cor la voluttà del canto.

Digitized by Google

Ecco le piagge del perenne riso,
E immenso faro che a toccar ne invita
Le chete sponde del beato Eliso,
Su Stromboli una fiamma arde e s' irrita.
E l' isola del Sol s' alza pomposa
Di tutto il riso che l' Italia abbella:
Più gonfia è l' onda, e bolle disdegnosa,
E minaccia di vento, e di procella.
Questo è il flutto crudele ove periglia
Sovente il legno che fidossi ai venti:
Di Forco qui la disperata figlia[4]
Empie i lidi di strida e di lamenti.
Il sepolcro di Encelado là fuma[5]
E al mar fa guerra di perpetuo foco;
Lo batte l' onda, ma in imbelle spuma
Ne muor lo sdegno, e in suon lugubre e roco.
Oh del tirreno mar piagge beate,
Già vostra vista ha il milite perduta,
Già, le gote di lacrime rigate,
Spartivento da poppa egli saluta!
Solca più vasto mare agile il legno,
E a tergo lassa d'Espero la terra:
Lo spingi, o vento, dell' Aurora al regno
Dove lo attende disperata guerra.
O Grecia, o terra d' infinita gloria!
La dolce vista delle chete sponde,
Ove chiude ogni sasso una memoria,
Di te ragiona al peregrin dell' onde.

Digitized by Google

Guata l'acque di Pelope il paese[6]
Superbo ancor de' prischi figli suoi,
E il cor che pensa le vetuste imprese
Parla coll'ombre degli argivi eroi.
D'Orfeo, di Lino susurrando il canto
Un'auretta sul mar s'agita ed erra,
E l'alma invoglia, e gli occhi sforza al pianto
La rimembranza della sacra terra.
Blandisce i sensi una dolcezza nova
Quando l'äer si bee figlio a Citera,
Quasi nel cor de' naviganti piova
La voluttà che a quelle sponde impera.
Là di sozzi piaceri arbitra dea
La lascivia regnò, mentre si cinse
E l'Attica, e l'Argolide, e l'Eubea
L'ultrice spada, e in campo scese, e vinse.
Ah! testimone d'immortal corona,
Onde Grecia è d'eroi madre e regina,
Resta il piano fatal di Maratona,
E l'onda che si frange a Salamina!
Ruderi e polve di passato impero
Coprono, o Grecia, la tua valle e il monte,
Ma il tempo i segni del valor primiero
Non cancellò da tua rugosa fronte;
Anzi corrusca di splendor novello
T'alzasti agli occhi della nostra etade,
Quando stanca del barbaro flagello
Vincesti a prova le vetuste spade.

Digitized by Google

Salve d'Anacreonte almo paese,[7]
Dove l'onda di fosforo scintilla;
Salve, o terra a Simonide cortese;[8]
Salve, o magion dell'Eritrea Sibilla.[9]
Ma già cerca lo sguardo Ilio superba,
Tenedo e Lenno, e si ricrea nell'Ida,
Poichè a tergo di Scio vedova d'erba
Lasciò il pino gli scogli, e l'onda infida.
Ma insorge e soffia irato l'Aquilone,
E turba, e gonfia, e spinge a monti l'onda;
Tal forse irruppe al prego di Giunone
Dei Teucri a lutto dall'eolia sponda.
Confonde il Sole tenebrosa notte,
Che agli abissi del mar cresce paura;
Alberi cigolanti, e vele rotte
Minacciano di pianto e di sventura.
Frena le navi la sabauda prole
Là dove al lido la procella tace,
Finchè, più bello nei suoi raggi, il Sole
Non torni all'acque la perduta pace.
Là sorse Troja: Santo e Simoenta
Rigano ancora il desolato piano;
Troja là fu, ma il cor, che pur rammenta
Passata gloria, la ricerca invano.
D'Ilio, dei prodi che in decennia guerra
Imporporâr quell'onda a mille a mille,
Restan ruderi e polve in poca terra,
Resta la tomba del divino Achille.

Digitized by Google

Ma il forte canto del maggior poeta
L'avviva e schiara di novello lume,
E par ne suoni ancor l'aura segreta
Che imbianca i sassi del solingo fiume.
Deh bacia, o figlio dell' Italia bella,
Bacia le zolle che tu premi, e l'erba!
È a te di gloria e di valor sorella
La terra che d' eroi gli avanzi serba.
Le vele sciogli dal famoso lido,
Pensando l' opre per cui tanto crebbe;
E voli al cielo dal tuo petto un grido
Che invochi tanto onor quant'egli s'ebbe.
Gonfia le vele placida un'auretta
Che compensa il terror della tempesta:
Rapido il legno scivola e s' affretta
Dove in pompa Bisanzio alza la testa.
Lo storico Ellesponto ecco le belle
Rive dischiude, e ne fa cerchia al mare:
Su lor più vaghe brillano le stelle,
E il Sol di raggi più pomposo appare.
A gara i guardi degli Ausonii incanta
D'Europa e d'Asia la vicina piaggia;
Quinci di vaghi fior tutta s'ammanta,
Quindi gira più sterile e selvaggia,
Finchè abbraccia Gallipoli, che siede
Memore ancor dell' itala bandiera
Che un giorno vide quasi in propria sede
Sulle sue torri sventolare altera.[10]

Digitized by Google

D'Abido e Sesto la solinga sponda
Di tenera pietà penetra il core,
E lamentosa ancor piange quell'onda
D'Ero e Leandro l'infelice amore.

Già s'appressa Bisanzio, la superba
Città rivale dell'augusta Roma,
E ancor la prisca maestà riserba
Dalla sciabla d'Ottman conquisa e doma.

Schiava si giacque la regal cittade
E volse a ignavia dalla antica gloria;
Ma trono serba ancor di maestade
Dove tempo non può: nella memoria.

I pinti minareti e le meschite
Specchia Stambùl del Bosforo nell'onda; [11]
Ma il cor, che brama e cerca orme smarrite,
Bisanzio ammira sull'antica sponda.

Segna il cipresso colle brune chiome
De' recenti sepolcri il cimitero; [12]
Ma la ruina che là siede, prome
Immensa pompa di passato impero. [13]

Salvete, o piagge dilettose, o lido
Testimone di antiche opre famose:
Beati gli occhi che del greco nido
Mirarono le terre gloriose!

T'accheta, o vento che l'Eusino in guerra
Tieni co' lidi che a furor flagella;
Omai si tocca la bramata terra
Ove l'onore i generosi appella!

Digitized by Google

Già si scopre, già emerge circonfusa
Di sottile vapor dal salso flutto,
Esce da mille cor voce confusa:
« Beato il primo che terrà l'asciutto! »
Riede d'Italia peregrina schiera
Sulle antiche degli avi orme famose:
Saluteran l'italica bandiera
Dei Liguri guerrier l' ossa corrose;
Perchè gli avanzi del passato impero
Saranno base di novello regno,
Sarà la fama del valor primiero
Di nuove geste a tutto il mondo pegno.

Terra, terra! Dei bronzi di guerra
Mugge il rombo saluto de' forti.
Terra, terra! di cento coorti
Vola un grido pei monti, sul mar.
Voga, arranca! Già l' onda s' imbianca
Della spuma dal remo battuta:
Se la vista d' Italia è perduta,
Una patria novella ci appar.

Viva, viva! Canzone festiva
Fidi ai venti l'italica schiera;
Issi il figlio la patria bandiera
Sulla poppa del lieve battel.
Voga voga! Dei remi la foga
Dall' abbrivo, su! spingaci a volo;

Digitized by Google

A chi tarda baciare quel suolo
Ogni indugio diventa crudel!

Fendi l'onda! La taurica sponda
Serba, o figli, dei padri la fossa;
Balaclava dei Liguri all'ossa[14]
Monumento di gloria si sta.
Salve, o monte, che specchi la fronte
Nell' azzurro dell' onda tranquilla!
Te saluta dei figli la squilla,
O dei padri superba città!

Terra, terra! Dei bronzi di guerra
Mugge il rombo saluto dei forti;
Terra, terra! di cento coorti
Vola un grido pei monti, sul mar.
Voga, arranca! Già l'onda s' imbianca
Della spuma dal remo battuta:
Te pur giunsi, d' Italia perduta
O sorella di gloria, a baciar!

Digitized by Google

CANTO TERZO.

L' ARRIVO.

> Qui freno al corso cui tua man mi ha spinto,
> Onnipossente Iddio, tu vuoi ch' io ponga:
> Io qui starò.
>
> ALFIERI, *Saul*, atto I, sc. 1.

Te preme alfine, o sanguinosa terra,
Te preme alfine italo piè! Straniera
Del latin seme non è a te la schiera.
Sull' aura che ti molce aleggia ed erra
Di Genova la fama;
Agli aviti sepolcri oggi richiama
Gloria i tardi nepoti,
Che a novo onor devoti
Svaginano le spade, e ne dan lampo
Di orrenda guerra sul purpureo campo.
Ecco i figli d' Italia, ecco le schiere
Sabaude, e le bandiere
Della latina prole!
Ecco i forti sul campo della gloria!
Torvo li guarda e dispettoso il fiero
Della Neva guerriero,
E dispera già già della vittoria.
Sono sangue d' eroi

Digitized by Google

L' itale squadre, e a tutto il mondo è chiaro:
Nè dagli avi degeneri l'amaro
Flutto varcâr, nè all' aquila latina
Minor la insegna tricolore ondeggia:
Memoria la francheggia
Di lei che fu del mondo inter regina:
Dal Campidoglio fino ai lidi eoi
L' aquila sciolse alla vittoria i vanni,
Nè quella strada si obliò per anni.
Duci e guerrieri sulle ignude arene
Della taurica piaggia
Serrano le ordinanze; e la selvaggia
Terra di canto marzïal risuona:
Oh ben viene, ben viene
Sui campi di Chersona
Itala spada! grida l'Anglo e il Gallo,
E già l' italo Sir punge il cavallo
Superbo di sue schiere,
Come elle son di tanto duce altere:
Suona l' inno dei forti, e la favella
Di Dante gli echi solitari ha desti,
Cui premè lungo sonno alta quïete,
Dal dì che ne commosse le segrete
Stanze d'Eschilo l' affannoso canto,
E di Euripide allor che pei funesti
Casi dei figli dell'Atride, al pianto
Là dell' Eusino all' onda
Sforzò le pietre della inculta sponda.

Digitized by Google

Il canto è dono che fe' il cielo ai nati
Nella terra latina;
L' inno ispirano ai vati
I fiori, il ciel, la limpida marina:
E a tutti il canto che ne diè natura
È conforto al dolor nella sventura.
Già dall' ausonie genti
Commossa è l' aura di concordi accenti;
Sulla terra straniera
Dolce è il canto natio! l' itala schiera
Sente fremerlo in core,
D' Anglia e di Gallia lo consacra ai figli,
Ai fratelli di gloria e di perigli.

Pel lido, pei monti, nel campo, ne' valli,
Ondeggian bandiere, nitriscon cavalli,
Percote le schiere di tube clangor.
Lampeggian le canne de' tersi moschetti,
Le daghe, le borchie dei lucidi elmetti,
Echeggiano i monti di lungo fragor.

O figli d' Italia, correte, correte!
All' aura le patrie bandiere sciogliete,
Spiegate le file, dei timpani al suon.
Aprite la marcia sul lido straniero,
Dell' irte falangi fra il plauso guerriero
Rimbombi, si spanda gradita canzon.

Digitized by Google

Fra genti diverse che un odio raguna
Da sparse contrade, di pugne fortuna.
Venimmo dal suolo natale a partir;
Chè a un unico patto, nel dì del periglio,
Di Gallia, dell'Anglia, di Stambul al figlio
D' Italia la bella le schiere s' unîr.

Nè i figli d' Italia dai bruni capelli,
Fra gli ozi, fra gli agi dei patrii castelli,
Degli avi han perduta la prisca virtù.
Chè sopra quel suolo del canto e dell'armi
I templi, le tombe, le mura ed i marmi,
Son verbo possente di un tempo che fu.

O biondo guerriero, dai dolci riposi,
Dall' alme cittadi, dai colli famosi,
Di Gallia disceso sul campo d' onor,
Ti è nota dei brandi latini la gloria
Che teco pel mondo stancâr la vittoria;
Dei figli d' Italia ti è noto il valor,

Che a passi giganti dal Sara cocente
Ai monti petrosi del Caucaso algente
Del forte dei forti seguivano il vol.
Sia pace fra i prodi: le nostre bandiere
Salutino a coro le galliche schiere;
Riuniti ci vegga lo sguardo del Sol!

Digitized by Google

O d'Anglia nebbiosa figliuolo valente,
Ti stende la destra l'italica gente
Che giuro di sangue divide con te;
A pugna ne invita medesima squilla,
Dei figli dell'Anglia l'azzurra pupilla
Per l'italo sguardo straniera non è.

Tra il fumo, la fiamma dei bronzi tonanti,
Fra sciolti cavalli, fra cozzo di fanti,
E strepito, e sangue di pugna crudel;
Fra l'ira guerriera che uccide e calpesta,
Sarà, del periglio nell'ora funesta,
Al Gallo ed all'Anglo l'Ausonio fratel.

Poi dopo la pugna seduti all'aprico,
Forbendo le spade dal sangue nemico,
I canti diremo del patrio terren;
Sposato alla lira degli Itali vanto
Del bardo di Fingal patetico il canto,
Fia allora che piova dolcezza nel sen.

E santa memoria di teneri affetti,
E fiamma che accenda dei liberi i petti,
E luce di speme quell'inno darà.
Sul monte, sul lido, pel campo e le tende,
La strofa che al core soave discende
Cantata dai forti sull'arpe sarà.

Digitized by Google

Fra genti diverse che un odio raguna
Da sparse contrade, di pugne fortuna
Venimmo con prodi guerrieri a partir;
Chè a un unico patto, nel dì del periglio,
Di Gallia, dell' Anglia, di Stambul al figlio
D' Italia la bella le schiere s' unîr.

Fratelli, fratelli, correte, correte!
All' aura le patrie bandiere sciogliete,
Spiegate le file, de' timpani al suon.
Aprite la marcia sul lido straniero;
Con grida di gioia dell' inno guerriero
Le amiche falangi rispondono al suon!

Digitized by Google

CANTO QUARTO.

LA SENTINELLA.

Alma terra natia,
La vita che mi desti, ecco ti rendo.
LEOPARDI.

Sull' ultimo confin delle trincere
Veglia Maurizio per la notte oscura;
Già tace nelle tende
Il susurrar delle agitate schiere:
Tutto dorme nel campo,
E dorme la natura;
Veglian le scolte, e dei moschetti il lampo
Al tremulo baglior degli astri in cielo
Qua e là nell' ombra balenar si vede,
E di vigili scolte ai duci è fede.
Maurizio viene e va meditabondo
Sul tratto di sentier che gli è segnato;
E guata, e veglia intorno,
Come si addice a vigile soldato;
E fra sè parla intanto, e ben gli lice
Perchè solo si crede, e così dice:

Ravvolto immobile nel mio mantello,
Mentre il moschetto mi fa puntello,
Vigile io numero l' ora notturna
Quasi fantasima sorto dall' urna.

Digitized by Google

Buia è la notte; l'ombra si stende,
Copre la piaggia, copre le tende;
Tace la notte; di lido in lido
Fioco prolungano le scolte un grido:
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all'erta!

Ma col pensiero lontan lontano,
Io varcai l'onde dell'Oceáno,
E nel breve angolo che in lei rinserra
Sì caro all'anima l'itala terra,
Nel dolce suolo dove lasciai
Tutto che al mondo finora amai,
Bramoso, trepido, spazio e m'aggiro....
Muore la voce con un sospiro.
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all'erta!

Anche il soldato nel petto ha un core,
Anche il soldato piange d'amore.
Ah! della scolta perduta, ignota,
Lenta una lacrima riga la gota.
Ma del mio duolo l'amara stilla
Muore non vista sulla pupilla,
Eppur del forte sul ciglio il pianto
Che vien dall'anima, è grande, è santo.
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all'erta!

Digitized by Google

Ah! poveretto! chi sa se un giorno
Alla mia casa farò ritorno,
Dei miei più cari vicino all' ossa,
Chi sa se dato mi è aver la fossa!
Acuto spasimo l' alma mi rode,
Eppure a gemere qui niuno m' ode;
A voi, o tenebre, sol mi confido,
Ho il pianto in core, ma in bocca il grido:
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All' erta! all' erta!

Pur là d' Italia nel suol gentile
I miei fratelli non mi hanno a vile,
Chè a tutti batte pietoso il core
Per chi sul campo combatte e muore;
E sulla terra che mi fu culla,
A me ripensa vaga fanciulla;
Oh! se pel milite v' ha una preghiera,
Viva il mio suolo, la mia bandiera!
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All' erta! all' erta!

Ah! chi non serba dolce memoria
Di chi l' onore della vittoria
Sovra straniere barbare arene
Compra col sangue delle sue vene;

Digitized by Google

Nè il cor nè l' anima nel petto serra,
Non gli fu madre l'itala terra:
Chi l' aure bebbe di un ciel sì bello
Ha un core, ha un'anima pel suo fratello.
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all'erta!

Io sotto l'armi veglio le notti,
Sono i miei sonni brevi, interrotti;
Oggi fatica dura mi offende,
Doman più misera vita mi attende;
Ma viva Italia! qual v'ha periglio
Cui per la madre non corra il figlio?
Oh! se v'è gloria per la mia terra,
Viva la guerra! viva la guerra!
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all'erta!

Sovra le piagge d'Italia belle,
Compagni, avete madri o sorelle?
Sovra la terra che diciam nostra
Lasciaste, o amici, la casa vostra?
Oh! allor raccolti sotto la tenda,
Quando la sera tacita scenda,
Quando nel bianco manto ravvolte
Lontan lontano gridin le scolte:
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All'erta! all' erta!

Digitized by Google

In breve circolo insiem ristretti,
Noi parleremo dei nostri tetti,
E nel silenzio della natura
Rimembreremo le nostre mura;
E il santo vincolo del patrio onore
Farà più forte comune amore,
Finchè alle case natie la gloria
Ci riconduca della vittoria.
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All' erta! all' erta!

Mio cor, ti calma: si terga il pianto;
Si sciolga all'aure notturno canto:
Solo non premo terra straniera,
Se è di fratelli l' itala schiera!
Di monte in monte, di lido in lido
Nel mio linguaggio ne suona il grido.
Salve, o figliuolo della mia terra!
Viva la guerra! viva la guerra!
Vegliate, o militi, alla scoperta:
All' erta! all' erta!

Ed ecco là fra l' ombra una fulminea
Canna abbassarsi, e un' altra e un' altra; un lampo
E due solcano l' äere, ed il piombo
Fischia all' orecchio di Maurizio, e passa.
All' armi! all' armi! ei grida, e al più vicino
Della nemica schiera

Digitized by Google

Diritta al cor la carabina abbassa;
Scoppia il fulmine, e al suol nell'agonia
Un dei nemici lassa.
Già pose il forte l'ignea canna in resta,
E l'omicida acciar spinge di punta:
Lo circonda un drappello e lo molesta;
Ma non trema il guerrier, che del suo ferro
A più d'un petto fa sentire il gelo.
Ah! perchè notte un velo
Pose a tanta virtude? opre sì chiare
Perchè la solitudine ne asconde?
E niuno ancor risponde?
E non giungon guerrieri alla riscossa
Del sorpreso soldato? Ahi! contro a cento
D'un sol che val la disperata possa,
La fortezza che vale; o l'ardimento?
Giunse un drappello alla trincera, e nulla
Nulla sentía, fuorchè lontani passi
Qual di fuggenti sull'arena e i sassi:
Che fu? Dov'è la scolta? Or dove tuona
La bocca dei moschetti? Ah! di tre corpi
Qui s'ingombra il sentiero! Ahi! la divisa
Quest'è d'Italia, qui la scolta è uccisa!
Nè almen cadesti invendicato, o prode
Passato il core dal cosacco piombo,
Nè il traditor si gode
Del tradimento senza danno e lutto
Il sanguinoso frutto!

Digitized by Google

Bella prova d'ardir! cento contro uno;
E per uno, due qui giaccion trafitti!
Bella prova d'ardir, degna dell' ombra
Tutrice dei delitti!
E i soldati ne van gravi le spalle
Lungo il solingo calle
D' una non anche irrigidita salma.
E pochi istanti or son, quasi presaga
Di sua sventura, di Maurizio l'alma
Membrava il suol natio?... Ahi! nol dovea
Veder mai più, perchè del forte l'ossa
Volea sua preda la straniera fossa!

Digitized by Google

CANTO QUINTO.

—

LA PREGHIERA.

Poscia in cima del colle ornan l'altare,
Che di gran cena al sacerdote è mensa.
TASSO, *Ger. lib.*, canto II, st. 1.

Aspra nel campo è la fatica intanto,
Poichè in opre sudate inclìti fabbri
Si studiano i guerrier. Nobile vanto
È dell'itala gente
Empier gabbioni, e far riparo e scudo
Di rivellini, fossa e casematte
Alle accampate schiere;
Le italiche trincere
Già oppongono alla russa oste fremente
Salda difesa, e di cortine un ampio
Giro protegge le spiegate tende:
Veglian le scolte alla banchina, e scende
Sotterra intanto affaticata schiera
Di industri minatori, e la nemica
Cittade per cuniculi e coperte
Opre minaccia, e cauto si affatica.
Nè per dì lunghi o per vegliate notti
Son gli scavi dai militi interrotti;

Digitized by Google

Tuona e fuma la mina, e nelle mura
Della città superba
Parla d' estremo fato, e di sventura.
Giganteggia Ak-Tïar,[15] e sull'Eusino
Il capo estolle a gran baldanza, e specchia
Nella purissima onda
Le torri e i forti della altera sponda.
Malakoff[16] là torreggia, e a mille a mille
Dall'ignivome bocche
Rovescia globi, e fulmini, e scintille.
Come in Alpe o Pirene ove s'inalza
Più al ciel la bianca e dirupata balza,
D'aquila il nido sull'aeree rupi
Pende; così della città le torri
Per l' erta roccia insuperabil meta
Offrono ai prodi. Eruttano le navi
Igniti globi invan: saldi alla scossa
Del ferro stan gli adamantini fianchi
Delle mura ciclopiche, nè possa
Temon di nuove macchine di guerra.
Invano intorno le circonda e serra
L'occidentale esercito; ai tonanti
Bronzi risponde di bronzi rimbombo,
E oppongon piombo a piombo.
Da lunga e faticosa opra la strada
Sarà dischiusa al periglioso assalto:
S'infrenin l'ire; pur verrà quel giorno
Che di tromba clangor spandasi intorno

Digitized by Google

E minacciose e fiere
Escano alfine a novo onor le schiere;
Allor rintronerà dira battaglia,
Correrà il sangue, volerà la morte
Dall' alte mura al campo, ed a torrenti
Inonderan le genti
Gli atterrati bastioni, e le fumanti
Ruine di Ak-Tïar. Oggi le porte
Chiude al valor prudenza, e si dispone
Il ferro e l' ira alla mural tenzone.
Torvo dall' alto guata il Moscovita
Le affaticate squadre;
Vede l' opre di approccio, e dell' ardita
Mano nemica il militar lavoro;
E trema, e ai bronzi di appressar si affretta
L' accesa miccia perchè il ferro voli
Apportator di morte, e fulminanti
Le canne abbassa, e drizza dei moschetti
Le palle sibilanti
Agl' inimici petti,
E s' argomenta il dì della vendetta
Stornare, e il fato che in quel dì l' aspetta.
Così tregua non han le valorose
Falangi d' Occidente.
Sol quando il giorno settimo dischiude
Al Sol le porte, e brilla l' Orïente
Di purpureo color, cede disio
Di fere pugne e sanguinosa palma

Digitized by Google

Dei militi nell' alma,
E il pensier s' erge reverente a Dio.
Allor sul colle luminoso altare
Ornan mensa divina al sacerdote;
E raccolte le schiere
Per ordine di file e di bandiere,
Convengon quivi dall' alture al mare,
Intente al suon delle solenni note.
Alto silenzio regna; e poi che scende
Delle battaglie il Dio
Dall' alto ciel fra le spiegate tende,
Di riverenza in atto
Si recano i guerrieri,
E per lui che a salvarci uomo si è fatto,
Le bandiere s' inchinano, gli acciari,
L' intera oste raccolta:
Così chinò tutto Israel la fronte,
Allor che Iddio gli favellò dal monte.
Chi non senti piegar questa superba
Natura umana a reverenza ignota,
Quando d' irrequïeto
Popolo s' incurvar vide a devota
Temenza di Colui che tutto puote
Le ginocchia e la fronte?
E là sotto la volta, opra di un nume
Che creolla in un dì, su quella sponda
Che al guardo schiude interminabil onda,
Fra tante e tante quivi accolte genti

Digitized by Google

Prostese e reverenti,
Cui tempio è la natura,
E a Dio gradito perchè sua fattura;
Là negli ausonii petti
Desta ardente la Fè tutto il creato,
E combattuto da contrari affetti
Così allora fra sè prega il soldato.

Benedetta colei che in pria mi volse
A te, monarca dei monarchi umani,
Quando alla prece le mie labbra sciolse,
E in croce unì mie picciolette mani;
Oh benedetta quella donna pia
Che conforto al dolor tanto mi apria!
Quando d'Italia sovra il suol beato
Mi parve un bacio, un' armonia la vita,
Io fui sovente al mio Signore ingrato;
Ah! se gioia mortal spesso l'aita
Che ci vien di lassù caccia in oblio,
Nell' abbandono si ritorna a Dio!
E sul campo di guerra ove mi guida
Della mia patria e della gloria amore,
In te solo, in te sol l'alma confida,
Da te invoco fortezza, o mio Signore;
Te confessan, gran Dio, gli accenti miei,
Il forte, il santo, l'immortal tu sei!
Perchè sul campo dell' onor m' invade
Dolce disio della natal mia terra?

Digitized by Google

Ah! i molli affetti delle nostre spade
Cedano al fiammeggiar, ceda alla guerra
L' imagine dei grati ozi di pace:
Deh fammi, o Dio, nelle battaglie audace!
Se il sangue mio, se la mia vita istessa
Può crescer lustro al mio natal paese,
Tu, sommo Creator, me l' hai concessa,
Prendila. Un giorno il figlio tuo la spese
Pel mondo intero; esempio egli mi fia:
Lieto darolla per la patria mia.
Ma non voler che il reo malor che fiede
Tanti prodi sul campo abbia mia vita;
Donarla io voglio al suol che me la diede:
Signor, non fare che mi sia rapita,
Non far che ove sperai morte o vittoria,
Io trovi morte, e non mi venga gloria.
Deh, china il guardo che per entro fruga
Ogni latébra dell' umano core,
E dei dolci parenti il pianto asciuga,
E del crudele addio calma il dolore;
Fà che nel petto lor speme non muoia,
Se principio tu sei di tutta gioia.
Disser le genti: Dal valor degli avi
Tralignata progenie Italia educa;
Schiatta d' imbelli, di canori schiavi,
Gente di gloria e di virtude eunuca;
Disser le genti: Dove il cor più ferve,
Snervato il braccio cede a tutti, e serve.

Digitized by Google

Odi, o Signore, i tracotanti accenti?
Odi lo scherno che sul cor ci pesa?
Deh, se giusto tu sei, veggan le genti
D' invidia figlia la codarda offesa.
Veggan le genti che nei figli suoi
Nutre ancora l' Italia alme d' eroi.
D' un soffio sperdi la parola acerba;
E in faccia al mondo che gli eventi aspetta,
L' ausonia schiera in tuo favor superba
Di una vile menzogna abbia vendetta;
Cresci agli Itali ardir su questa sponda,
Come ai trecento del Giordano all' onda.

Ed ecco — Itene — s' ode, e là sul monte
La man sacerdotal levasi, e in fronte
Benedice le schiere,
E si rilevan quindi armi e bandiere.
Compito l' atto reverente e santo,
Poichè di liete bande e armonïose
Fanfare al suon l' esercito raccolto
L' ordin devoto ha sciolto,
Ritornano i guerrieri alle fatiche
Diurne, e alla sudata opra servile,
Pensando il dì che dal lavoro umile
Monteranno all' assalto, e alle nemiche
Torri imporranno dopo lunga guerra
La dolce insegna della patria terra.

Digitized by Google

CANTO SESTO.

IL MATTINO.

Nox abiit oriturque aurora.
OVID. *Fast.* lib. IV.

È l'alba, è l'alba! Dal sonno scotiamoci,
Sorgiam, figliuoli, la vanga, la marra
Dov' è? il piccone su presto alle spalle!
Via, lesti! ai bovi aggiogate le carra!
All' opra, all'opra, dal monte alla valle!
Chè la trincera bisogna compir,
Se cheti sonni vogliamo dormir!
All'opra, all'opra! Dei figli d' Italia
Stupisca Francia, stupisca Inghilterra:
Eh! non sapete, figliuoli, che han detto
Terra di morti la nostra gran terra?
Terra di morti quel suol benedetto!...
Orsù! mostriamo, figliuoli, a costor
Che siamo vivi, e più vivi di lor!

Così sull'alba rosata e bella,
Ai giovinetti prodi favella,
Con piglio ruvido e magistrale,
Un caporale.

Digitized by Google

E già la tromba nel campo squilla,
E fugge il sonno dalla pupilla,
Brulica il piano di cento e cento,
Ratti qual vento.
Dove silenzio pria fu di tomba,
Di lunghe grida l'äer rimbomba,
Premono a gara gli umidi prati
Duci e soldati.
E volta all' opra della trincera
L' affaccendata sabauda schiera,
Di zappe e vanghe grava le spalle
Per l' aspro calle.
Come di maggio talvolta accade,
Lungo i torrenti, lungo le strade,
Mirar le provide ferver fatiche
Delle formiche,
Che in lunga riga dal picciol foro
Alla campagna cercan lavoro,
E si avvicendano a mille a mille
Lente e tranquille;
Così sul vallo la folla ingrossa
All' opra industre dal campo mossa;
Va, viene, torna, s'agita e incuora,
Canta e lavora.
E là sull'uscio di una baracca
La vivandiera si sbraccia, e a macca
Spaccia i liquori di sua bottega,
E le man frega;

Digitized by Google

Perchè si vede ricca e beata,
Al suo paese di già tornata:
Mesce, sorride gaia ed arzilla,
Saltella e strilla:

Acquavite! rosoli! avanti, avanti,
Chè balsamo è di rhum un bicchierino!
Oh! correte qui un poco tutti quanti
Del sorso a consolarvi del mattino;
Avanti, avanti! faticar conviene,
E rimettere il sangue nelle vene!
E l'acquavite, come il sangue in petto,
Circola, e scalda ai più poltroni il core:
Avanti, avanti! ho rhum del più perfetto:
Chi mai gustò di simile licore?
Per pochi soldi qui da me berrete,
E poi sempre da me ritornerete.

E intorno a Martuccia si preme, s'affolla
Dei lieti soldati la garrula folla
Che cionca e ricionca l'amico licor.
La vaga fanciulla mescendo s'aggira,
E a dritta ed a manca la volge, la tira
La turba briaca di vino e d'amor:

Martuccia, qui dico! qui mesci, o vezzosa!
O un bacio ti scocco sui labbri di rosa;
Martuccia, qui dico, rivolgiti a me!

Digitized by Google

Furbetta, non odi? che? vuoi ch'io ti abbracci?
Martuccia, Martuccia, da bevere dàcci:
O vino, o un amplesso vogliamo da te!

E un altro: Che vaga fanciulla tu sei!
Te sempre al mio fianco, Martuccia, vorrei,
E.... presto da bere, fanciulla crudel!
Perchè tu non m'ami? D'un poco d'amore
Ha tanto bisogno l'ardente mio core,
Che a te sola, il giuro, sarebbe fedel.

Davvero? Davvero. Per quanto? Per sempre.
Ma gnaffe! Vittorio! che razza di tempre
Ha dato da poco costanza al tuo sen!
Pur sono tre giorni che ad altra donzella
Donasti il tuo core: scordasti la bella?
Costante tre giorni consérvati almen!

E ride Martuccia; sospira il soldato:
Lo punge la beffa, l'arcano svelato;
Tra il riso e la rabbia sospeso ristà.
I motti, le inchieste gli piovono a iosa,
Ma ratto delude la turba curiosa
Riccardo, il sergente, che n'ebbe pietà.

Ah! disse, ne vola qui il tempo! al lavoro
Si muova, fratelli; lasciamo il tesoro
Dell'italo campo donarsi a chi vuol.

Digitized by Google

Martuccia non fugge: la tacita sera
Farà più pietosa la vergine austera;
Ma intanto già spunta, già levasi il Sol.

Venite, venite; Rodolfo il poeta,
Che spesso di carmi nel campo ci allieta,
Promise dell' alba la nova canzon.
Ed ecco l' intuona, sentitelo! E intanto
Pel vallo affollato, di un tenero canto
Correva sull' aure dolcissimo suon.

A par del Sol che imporpora
Le nubi all' orizzonte
Quando dall' aurea reggia
Esce col foco in fronte,
Tu, sconsolata vergine
Che m' infiammasti il petto,
Balzi dal casto letto,
E risaluti il dì.
Bella, velato il morbido
Seno di schietti lini,
Mentre del sonno stillano
Tepido umore i crini,
Al tuo balcone pallida
Nell' amorosa faccia
Pôsi le ignude braccia,
E guardi al Sol che uscì.
Tu guardi al Sole; e tremula

Digitized by Google

Sovra la tua pupilla,
Forse la mia memoria
Chiama una mesta stilla,
Forse al pensier dell' esule,
Che ti giurava amore,
Fremer ti senti in core
Il duolo e la pietà.
Ma mentre, o cara, trepida
Tu l' orïente affisi,
E il dì richiami e mediti
Che n' ha quaggiù divisi,
Pensi che forse all' igneo
Splendor mi volgo anch' io,
E che lo sguardo mio
Il tuo v' incontrerà?
Che anch' io, poichè del raggio
Diurno il ciel risplende,
Aure a spirar più libere
Lascio le chiuse tende:
Anch' io mi volgo al nobile
Disco di luce bello,
E te saluto in quello,
O mio diletto amor!
Ahi! che diverse immagini
Pinge alla mente il giorno!
A te tranquilla, in giubilo
Ride natura intorno,
Un' armonia patetica

Digitized by Google

Di terra e ciel t' incanta,
De' patrii colli santa
L' aura ti parla al cor;
A me d' Italia milite
Sovra straniera terra,
Battaglia annuncian fulgidi
Lampi di spade in guerra,
Un ondeggiar continuo
Di piume, di bandiere,
Il fremer delle schiere,
Dell' armi il tintinnir.
Tu l' ami nel silenzio
Il suol che ci diè cuna,
Io l' amo nel periglio
Di bellica fortuna;
Tu gli offri le tue lacrime,
Io sangue gli consacro,
Chè per sua gloria è sacro
Agl' Itali il morir.
Oh! se alla terra, all' äere
Sì dolce alla memoria
Mi riconduca incolume
L' onor della vittoria,
Se udrò dei labbri rosei
L' angelica favella,
Orgoglïosa, o bella,
Andrai tu allor di me!
Ah! chę diverse immagini

Digitized by Google

Pinge diversa sorte!
A te la vita è gaudio,
Gloria per me la morte:
Pure comune un battito
Il giorno a noi prepara,
Se a me ripensi, o cara,
Come io ripenso a te.

Così canta Rodolfo: una soave
Mestizia scende ai giovanetti in core;
E chi nel suol che gli sortì la culla
Non giurò eterno amore
A tenera fanciulla?
Sia pur per gloria o libertà l' esiglio,
Ciò che amiamo lasciar sempre ci è grave;
Nè del guerrier sul ciglio
È vile il pianto, se la pia membranza
Lo trae dal cor della paterna stanza.
Nel sacrificio la virtù si affina
Dei soldati d' Italia, e il merto cresce
Dove aspra è più la militar fatica;
Abbandonar rincresce
La giovanetta amica,
La madre, i cari, il dolce suol natio
Per vita senza amore e peregrina;
Ma sfideran l' oblio
Le gesta nove delle ausonie spade,
E a virtù tanta plaudirà l' etade.

Digitized by Google

CANTO SETTIMO.

L' AMORE.

. . . . . negli atti d' allegrezza spenti
Di fuor si legge com' io dentro avvampi.
PETRARCA, Parte I, son. 22.

— Perchè sì mesto, o mio Roberto, al suolo
Chini lo sguardo, che pur uso in guerra
Fu del nemico fulminar la fronte?
Che lieto sempre in pria brillò nel crocchio
Dei lieti amici, o ne volasse intorno
La colma tazza, o ne svegliasse il canto
Gli echi del campo, o al novellar raccolti
Sedessero i guerrier dove più invita
De' pini il rezzo? Che pensier ti occùpa?
Che dolore ti tien? Parla: se amico
Mi hai (e tu, dillo, per non dubbie prove
Tal mi credesti) nel mio cor deponi
Il pondo che ti grava; ah ti rimembri
Che fanciullo te amai, che da' tuoi primi
Anni con teco, adulto io già, divisi
La gioia e il duol, che nella terra istessa
Vivemmo all' ombra delle stesse mura! —
Così un giorno dicea sulla trincera

Digitized by Google

All' amico, Riccardo; e il giovinetto
Udía l' inchiesta, e sospirando disse:
— Che più giova il tacer? tutto all' amico
Sveli l' amico, e quella fiamma insana
Che mi divora il core, e ad ogni sguardo
Vorrei celata, e al mio, chiara ti sia;
D' anni e di senno mi sovranzi, ah largo
Dei tuoi consigli a me tu sii! Di padre
Il senno indarno sull' estrana terra
Scudo agli assalti dell' amor sospiro:
E tu padre mi sii! conforto e luce
Porgi al duolo, e al dubbiar, l' alma sostieni
Nella battaglia che l' affrange: oh m' apri
M' apri tesoro di paterno core! —
— Roberto, assai dicesti: ora mi è chiara
La tua mestizia, il sospirar frequente,
Il tracciar sull' arena arcani segni,
Il fuggire ogni gente, ed errabondo
I silenzi cercar della natura.
Amor ti prese, amor ti strugge; or narra
Che vicenda di casi, o che destino
A tanto ti condusse. Alza la fronte;
Non è delitto amor, nè in basso loco
Stimo che il cor tu riponessi. Amico,
Amai pur io, nè la matura etade
Gelò tanto il mio cor, ch' io non compianga
Anche colpa d' amor, se colpa fia
Nella fiamma che t' arde. —

Digitized by Google

Il giovanetto
Beato di versar l' interno affanno
In seno amico, la robusta destra
Strinse al sergente; e l' uno e l' altro assiso
Sui gabbioni del vallo, intorno volse
Pria le pupille; poi, securi alfine
Che niun li udiva, incominciò Roberto.

— Bella come la rosa onde s' infiora
Il petto e il crine, è la gentil fanciulla
Cui dei tatari kan [17] l' alta dimora
In riva al Giurugsù [18] diede la culla;
La sua gota di minio s' incolora,
Colle anella del crin l'aura trastulla,
E negli occhi ha la luce onde risplende
L'ardente Sol che quella terra accende.
Amore spira, e voluttade, e incanto
Tutto che par della gentil persona,
Se danza, o ride, o si discioglie in pianto,
Se muove, o se fra l' erbe si abbandona:
Su quelle labbra porporine il canto
Qual d' usignuolo fra i boschetti suona.
Ah le celesti Urì [19] dell' Orïente
Fola non sono di delira mente!
E di Bagde-Sarai [20] gli ampi giardini
Onde va lieta la beata valle
Passeggiano le belle i neri crini
Disciolti all' aure e sulle ignude spalle,

Digitized by Google

Cercano i fonti puri e cristallini
Dove più tace solitario il calle,
E sotto i pini dell' opaca sponda
Gittano i veli, e le raccoglie l' onda.
Fra le belle Zulima è la più bella,
Zulima figlia di Caplan; severo
Del Corano [21] seguace ei la donzella
In cima pose d' ogni suo pensiero:
Fu la gentil del suo cammin la stella,
Il fior che allieta dell' età il sentiero;
E lo punse di lei cura gelosa,
Qual dell' avaro per la gemma ascosa.
Padre felice! d' un immenso affetto
L' amò la figlia, e del paterno amore
Beata appieno, nel virgineo petto
Di questo, e d' altro non balzolle il core:
Così felici in solitario tetto
All' uno e all' altra trascorreano l' ore,
E della gioia nel perenne riso
Parve a loro la terra un paradiso.
Ahimé! perchè di quella vita il puro
Seren permise che io turbassi Iddio?
Piango ancora il mio fallo, ed oggi duro
Rimorso rode e lacera il cor mio:
Velenoso serpente io nel maturo
Campo strisciai, e da me tosco uscío;
Ah! fanciulla gentil, perchè di mano
Sì bella uscisti al creator sovrano?

Digitized by Google

Partia dai valli a Balaclava eletta
Schiera di prodi, ed io con essa; il duce
L' avea pei monti ad esplorar diretta
Se il Russo in campo nuove forze adduce.
Questa convien che a lunga via si metta,
E la vede marciar più d' una luce;
Sudò fra i monti peregrina errante,
E alfine al Giurugsù tenne le piante.

Là del lungo cammin l' aspra fatica,
Di quella terra l' igneo Sol mi vinse;
Infermo giacqui, e rea febbre nemica
La vita quasi nel mio petto estinse;
Nè poi con sè m' ebbe la turba amica
Quando al novo partir le reni cinse,
Chè di un Tataro onesto il breve tetto
A me si aperse in ospital ricetto.

Morte non m' ebbe, nè trascorse un mese
Che dal natio vigor vinta fuggia;
Debile ancor, dall' ospite cortese
Per una luna e più non mi partia:
Allor pel lieto orïental paese
Vago sovente di sue pompe uscia.
Terra beata, fortunate mura
In cui d' arte il poter vince natura!

Vidi l' aule dei kan dove risplende
Tutta d' Asia la pompa e la ricchezza,
Lascive mura ove al piacer si accende
Il sofo ancor che castitade apprezza;

Digitized by Google

Tutto ai sensi là parla, e in te discende
E alletta a voluttà nova una ebbrezza
Fra i profumi d'Arabia, ed i secreti
Bagni, gli arazzi e i persici tappeti.
Gira immenso il palagio, e di colori
Vari ai raggi del Sole arde e sfavilla;
Arabeschi, fogliami, argenti ed ori
Abbagliano l'attonita pupilla;
Qui son giardini dei più grati fiori,
Là dai fonti argentina onda zampilla,
Torri ovunque e moschee, portici ed archi
Ti rammentano al cor spenti monarchi;
Di cui per lunga età l'ossa riserba
Sotto rotonda mole il cimitero;
Tutto è orgoglio nei re, fin la superba
Tomba, vil meta al fasto ed all'impero!
Geme limpido un rio fra l'erba e l'erba
Intorno intorno all'edificio altero,
E l'urne lambe, e si diffonde intanto
Sugli avanzi de'regi ultimo pianto.
Entro le chiuse stanze un dì sì liete
Di vaghe donne e di festivi suoni,
Or belle sempre, ma solinghe e chete,
Poichè tacciono i baci e le canzoni,
Caldo pensier di voluttà segrete
Fin l'aura sembra che al tuo cor ragioni:
Tanto la ricca e fortunata sede
Di memorie d'amor rimase erede!

Digitized by Google

Gli specchi, l' ambre, il limpido tesoro
Dei marmorei lavacri ove giuliva
Folla di pesci pinti in croco e in oro
In vaghissimo error guizza lasciva,
D' aurati fregi il nobile lavoro,
Le scritte, mesto per la gente viva
Verbo d' estinti, i ricchi arredi e l' opre,
Tutto un fasto che fu palesa e scopre.

Quivi par che ancor suoni e si diffonda
Della bella Cristiana alto il lamento;
Maria Potosca là susurra l' onda,[22]
Maria fra i salci dei sepolcri il vento;
E arcano un senso di pietà t' inonda
Di quel fonte al patetico concento,
E fra pietade e maraviglia pendi
Quando al segreto penetral ti rendi.

Quivi schiava languia dannata al pianto
Dall' amore di un re la giovinetta;
Ma di Puschino l' ispirato canto
Al mondo immortalò la poveretta:
E par vederla a quella fonte accanto
Ch' era del mesto cor la prediletta.
Ah! il palagio dei kan alto d' amore,
D' orgoglio e di pietà favella al core!

Mentre pensoso un dì dall' ampio tetto
All' albergo ospital volgo il cammino,
E mi ricerca, e muove il core in petto
Novo senso di pièta e peregrino,

Digitized by Google

Veggo, oh membranza! di virgineo aspetto
Bellissima fanciulla in un giardino,
E sulla roccia io sto, nè il guardo fiso
Dal quel loco distolgo, e da quel viso.
In grembo all' erba la rosata gota
Sull' una palma a riposar discende
La bellissima vergine, e devota
Di aurato libro alla lettura intende:
Le giace accanto il combolojo,[23] immota
Scorda il cibucco[24] che di perle splende,
E lieve un susurrar qual di preghiera
Scote le labbra dove amore impera.
Velano il tondo sen candidi lini,
Le ignude braccia son d' armille ornate,
Serica gonna in fregi peregrini
Le copre il fianco e in vaghe liste aurate,
D' oro un cerchietto le raccoglie i crini,
E ne vanno le spalle accarezzate,
E dove sporge rotondetto il piede
Di perle un giro luccicar si vede.
Restai di pietra, e d' improvviso al core
Novo un senso parlò di maraviglia,
Poi ogni fibra ricercommi amore,
Che via trovò per le bramose ciglia.
Oh! mi vegga la bella, oh del mio ardore
Del magico Orïente arda la figlia!
Guardami o cara! E dal mio petto anelo,
Guardami, o cara! andò una voce al cielo.

Digitized by Google

Or chi mi spiega il sovrumano incanto
Che in un punto ad amar sforza il mortale?
Cento donne vid' io tutte di tanto
Lume pompose di beltà fatale,
Nè mai pur una di quel foco santo
M' arse che ogn' altro ardor caccia in non cale;
Questa io vidi ed amai: or chi mi spiega
Qual nodo i cori arcanamente lega?
Scosse la donna l' amoroso grido,
E sorse, e intorno si guatò stupita.
Me vide, e volse ove più il bosco è fido,
Tutta in viso turbata e sbigottita;
Così rivola tortorella al nido
Che abbia appressar di cacciator smarrita;
Fuggì, arrossendo che bollente un' alma
Le inviasse un bacio dall' aperta palma.
Restai buon tratto pensieroso e fiso
Là dove in pria mi apparve la donzella;
Non è vita la mia da lei diviso,
È morte, è notte senza amica stella.
Quella piaggia mi sembra il paradiso,
E in me la notte in ciel sol mi rappella:
Volgo al mio tetto allor lente le piante.
E già sospiro, e già vaneggio amante.
Che più ti narro? Da quel giorno il Sole
Trovommi in pianto sulle insonni piume,
E sempre al bel giardin volto mi vuole
Fero disio come farfalla al lume:

Digitized by Google

Là sospiri d'amor, tronche parole
Ai boschi di fidar presi costume,
Finchè non so se buon destino o rio
Volle pago del cor l' alto disio.
Mi amò la bella; il genïal boschetto
Nell' ombra tenne il nostro amor celato;
Qual novo incanto ricercommi il petto!
Che gioja è quella di sentirsi amato!
Pur nell' ebbrezza del nascoso affetto
Com' io volea non mi sentia beato,
Chè il sospetto, l'affanno e la paura
Presagiva al mio cor pianto e sventura.
Dura legge è fra i Turchi, onde punita
Va d' infamia la vergine e di morte,
Se amore in lei di alcun dell' abborrita
Cristiana schiatta sia di onor più forte:
Zulima all' amor mio diede sua vita;
E me gela terror della sua sorte,
Il rimorso mi preme e mi sgomenta,
E quasi verme roditor diventa.
Ah! sciagurato amore, empio destino!
O Zulima! Zulima! ond'io pavento?
Che fia se alcuno nel fatal giardino
Su nostre labbra udia d'amor l' accento?
Senza te, o cara, del mortal cammino
Il lungo duolo troppo acerbo io sento;
Pur fuggir debbo; ed io che t' amo tanto
Perchè tu viva, condannarti al pianto.

Digitized by Google

Ben io mi volsi a lei pur nell'arcana
D' amor possa fidando, e la pregai
Cangiar di fede e divenir cristiana,
E in un punto finir fuggendo i guai;
Ma non cedè la bella mussulmana
Alle mie preci, al pianto mio giammai;
E del padre il dolor tanto in lei puote
Che udir rifugge seduttrici note.

Un dì con lei sedea dove più folto
Il bosco il fallo e l'amor nostro cela;
Le sta mestizia non usata in volto,
Il mite occhio seren di pianto vela;
Ed ecco a me, che la cagion rivolto
A indagar son, l' interno affanno svela:
Sento, mi dice, che la morte è presso,
Che più non èmmi il simular concesso.

Abdalla, figlio d' Ismäel, richiese
La mia mano a Caplanno, e il padre mio
Del ricco mussulman l' inchiesta scese
A udire, e pago ne vorrà il desio;
Ma quel foco d'amor che in me si accese
Per te, o Roberto, non porrò in oblio:
Or che fare? che dir? chi fia ne scampi
Da geloso furor, se un giorno avvampi?

Me quel parlar gelò: pur la diletta
Venni a fuga invitando ove si stende
L' ausonio campo, alla crudel vendetta
Schermo che il fero mio rivale accende:

Digitized by Google

Vieni, fanciulla mia; vieni, t' affretta
Dove ci aprono asil l' itale tende;
Vieni; e se volgi alla mia fede il core,
Te sposa mia consacrerà l' amore!
Ahimè! vana è la prece: e le pupille
Stillano pianto, e il duol dal cor trabocca;
L' addio muore sul labbro, e a mille a mille
Gli estremi baci sulla calda bocca:
Languono in cielo l' ultime scintille
Quando memoria del partir mi tocca.
Ah fiero duol che ogni altro duolo avanza
Perder tutto quaggiù, fin la speranza!
Raggiunsi alfine le sabaude schiere;
Ahi! da quello ch' io fui quanto mutato!
Più non amo la tromba e le bandiere,
Io fra i soldati più non son soldato;
Tace la gloria in me, taccion le fiere
Gioie del campo, e il mio valore usato;
Io non penso, non sogno, altro non vedo
Che lei, lei sola lacrimando io chiedo!
Piangi, o amico, il mio mal; piangi il sereno
Della mia vita, che passò siccome
Estivo lampo in ciel; lento veleno
Mi uccide, e arcano duol che non ha nome:
Ella è qui, nè poss' io stringerla al seno,
Baciar quei labbri, quelle brune chiome:
Ella è qui, l' amo tanto, e non poss' io,
Non che vederla, dirle almeno addio.

Digitized by Google

Col padre a Balaclava ella si rese
Or non è molto; e a me di brevi note
Segreto scritto il suo venir palese
Fece, e le ambasce che la premon note.
Il figlio d' Ismäel, che amore accese
Di lei, l' ingiuria sostener non puote
Di palese rifiuto, e il tempo aspetta
Che dell' onta sofferta abbia vendetta.

Io non la vidi, e di vederla il danno
Mi vieta, ove l' amor nostro si scopra;
Pure, men grave a far l' interno affanno,
A scriverle di me posi tutt' opra;
Nè so se incolpar deggia o sorte, o inganno,
O destin che a mio strazio ogni arte adopra:
Ancor non ebbi di sua mano un foglio,
Sicchè tentar di rivederla io voglio.

Che far, Riccardo? or mi consiglia: io tutto
In te deposi dei miei mali il peso;
Troppo dei giorni miei barbaro è il lutto
Dacchè fra tema e amor vivo sospeso;
Deh, a me soccorri! nè voler distrutto
Questo mio cor da tante piaghe offeso,
Se contro un foco che domar non lice,
Lasci solo a battaglia un infelice.

Qui pose fine al suo parlar Roberto;
Udillo l' altro, e lo compianse. Ah, sempre
Scema dolor che in altro petto ha un eco!

Digitized by Google

E al giovanetto intollerabil pondo
Parve tolto dal cor. Saggio è Riccardo,
Nè fia che manchi di consiglio ai casi
Dell' amante garzon, nè di prudente
Oprar sarà nel suo periglio avaro.
Dopo vario sermon pur si partiro
Gli amici alfine: l' uno a pianger sempre;
L' altro, alla cui ragion velo non pose
Indomabile affetto, a porre ogni opra,
Ogni pensiero, o a cancellar Zulima
Dalla mente e dal cor del giovinetto,
O rimossi i perigli e le paure,
A farla donna di chi tanto l' ama.

Digitized by Google

CANTO OTTAVO.

LA SERA.

> Era già l'ora che volge il desio
> A' naviganti, e intenerisce 'l core
> Lo dì che han detto a' dolci amici addio;
> E che lo novo peregrin d'amore
> Punge, se ode squilla di lontano
> Che paia il giorno pianger che si more.
>
> DANTE, *Purg.*, canto VIII.

Sull'azzurra del mare onda tranquilla
Magico lume brilla,
Vela l'occaso un padiglion di croco,
L'Eusino e il cielo è in foco;
Poichè dell'acque sull'immensa mole,
Cinto di fiamma e d'ôr calasi il Sole,
Sediam, fratelli; quando muore il giorno,
Riposo e calma è voluttade al cor.
E il giorno muore; Severnaia ingombra [25]
Già taciturna l'ombra,
Un raggio fioco al faro di Chersona [26]
L'ultimo bacio dona,
E de' ruderi in sen striscia leggiero,
Come pallida fiamma in cimitero;
A me, fratelli, vi stringete intorno,
Io canto un inno perchè il giorno muor.

Digitized by Google

Ed al liuto armonïoso stese
La man Rodolfo, e scese
Allor nel sen di chi il poeta udia
Gradita melodia;
Di qua di là pendeano muti e intenti
Agli accordi del prode ed agli accenti
Guerrieri in stuol di piume e d'armi adorno,
E così disse il giovane cantor.

Azzurro cielo, limpide
Stelle, che ad una ad una
Di perle ornate all'umido
Vespro la fronte bruna;
Aura che aleggi, e mormori
In grembo all'erba, e al mar,
E rechi in ciel gli effluvii
Che i fiori ti donàr;
Seduti dove han limite
Il vallo e la trincera
Vi amoreggiam, patetici
Compagni della sera,
Come del cor la vergine
Estatico fedel,
E rimembriam d'Italia
L'aura, le stelle, il ciel.
L'aura, spirata al tacito
Morir del nostro Sole,

Digitized by Google

Quando d'amor più libere
Fluivan le parole;
Se dell'amata il languido
Sguardo passava al cor,
E diffondea per l'anima
Innebrïante ardor.
Ah! peregrine eteree
Vaghe del ciel fiammelle,
Voi sulla terra italica
Vidi lucenti e belle,
Quando d'affanno inconscio
Trassi nell'ombre il piè,
E fantasie dolcissime
D'amor venian con me!
Ecco, io respiro il zeffiro
Che l'ali a sera muove,
Ma come allor, nell'anima
La voluttà non piove,
Gli astri non veggo tremuli
Sul tetto mio brillar;
Perchè cangiai la patria
Pei sassi di Ak-Tïar.
A che, o fratelli, pendula
Vi sta sulla pupilla
Alle pietose immagini
Involontaria stilla?
Ceda, siccome il nugolo
Al folgorar del Sol,

Digitized by Google

Al raggio della gloria
La tenebra del duol!
Se santo amor di patria
Nel vostro petto ha trono,
Meglio di poche lagrime
Sangue le offrite in dono;
Retaggio è il pianto al popolo
Cui sonno è la viltà,
De' prodi il sangue germina
Di lauro eredità.
Ah! il sovvenirsi, e il trepido
Risospirar le care
Mura natie, le lucide
Stelle, l'azzurro mare,
Che sveglia l'arpe ai cantici
Nell'italo terren,
Non fiacchi il cor di gemiti,
Virtù non tolga al sen.
L'ira di quattro secoli [27]
Strisciò su questa terra
Ala di fosco turbine
Che dove passa atterra;
Ma i segni dell'italico
Genio non cancellò,
Che dell'etade i fulmini
Dai ruderi sfidò.
Oh! Caffa antica, oh! memore
Soldaja, oh! Gozia altera,

Digitized by Google

Cui fu regina ed arbitra
La ligure bandiera,
Quando di Fieschi e Doria
La storica città
Crebbe gigante ai popoli
Di forza e libertà;
Risalutate il nobile
Vessillo de' Latini,
La stella che fu l' idolo
De' taurici confini;
Che se a Su-Dà quel raggio
Pallido tramontò,
Di Balaclava fulgido
Sul monte ritornò.
Fratelli, un' altra patria
Deh! vi sia sacra in questa
Terra, ove grande e splendido
Degli avi il nome resta,
E se del suol d'Italia
Sempre vi parla il cor,
Il lido della Tauride
Patria vi sia d'amor.

Ma qual lampo è nel ciel? sul capo m' erra
Tuono di bronzi in guerra,
All'armi! all'armi! la battaglia, e morte
Batte alle nostre porte.

Digitized by Google

All'armi! all'armi! di guerriera tromba
Generoso clangor s'alza e rimbomba.
Un fremito di schiere agita il piano,
All'armi! all'armi! la battaglia è là!
Viva la pugna! Brillerà al nepote
Sulle infocate gote
L'indomabile ebbrezza di vittoria,
Come il lampo di gloria
Le fronti agli avi di sudor bagnate
Qui pur fe' belle in più remota etate.
Ma bando al vanto del tempo lontano,
Figli d'Italia, la vittoria è qua!

Digitized by Google

CANTO NONO.

LA TENDA.

. . . . . .
O felice vincitor,
Non v'è regno, non v'è impero
Che resista al tuo valor.
. METASTASIO.

Che notte d'inferno! che furia di venti!
Scrosciante la pioggia si versa a torrenti,
Passeggia la morte sull'onde del mar.
De' pallidi lampi la striscia funèbre,
Solcando de' cieli le fonde tenèbre,
Foriera di tuono fu vista guizzar.

Un cupo rimbombo per l'aure s'aggira,
E scoppia furente del fulmine l'ira,
Che cinto di fiamma sul campo strisciò.
Che notte d'inferno!... Qual buona fortuna
Seduti alla tenda fra il vino ci aduna
Che l'angla corvetta da Cipro recò?

Or giri il bicchiero, per globi di fumo
Del biondo tabacco si esali il profumo
Dai labbri stillanti l'amico licor....
Or bene?... Ruggiero perchè non tracanna
Di un balsamo tale, di tale una manna
Che avviva la mente, fortifica il cor?

Digitized by Google

Ruggiero?... Che pensi?... tu al bere gagliardo
Nel vuoto cristallo riposi lo sguardo,
E spenta la pipa fra i labbri ti sta?...
Ruggiero! su bevi! dal tubo fumoso
Deh suggi, e gioisci l' effluvio odoroso:
Il vino e il tabacco la vita ci dà!!

Non risponde all' invito il soldato!
Non irrora l' asciutto bicchiero!...
Quale affanno? qual duro pensiero
D' una nube quel viso velò?
Ah fratelli! Ruggiero è volato
Alle mura del tetto natio;
Ah fratelli! ei ripensa all' addio
Che alla sposa e alla figlia lasciò!...
Poveretto!... Una bionda fanciulla
Or fa un anno ei baciava, sul core
La premeva, di padre l' amore
Nell' ebbrezza primiera gustò.
Or rimembra la picciola culla,
L' angioletta che in quella riposa....
E chiedete che stilla affannosa
Di quel prode la guancia rigò?

Tali nel crocchio de' soldati, al fioco
Lume d' incerta lampa,
Corron parole: il turbinoso, e ròco
Urlo del vento la funerea vampa

Digitized by Google

De' lampi in ciel non cura
Degli ausonii guerrier l' aspra natura;
Vola la tazza, ed esce,
Come vapor di nebbia,
Da tubi il fumo, e si diffonde, e cresce.
Ma il terso vetro già più lento tinge
Gorgogliando il vino;
Di mestizia ogni viso ecco si pinge!
Langue l' incenso del tabacco.... chino
Tiene ciascun lo sguardo!...
Ah! il dolor di Ruggiero il Savojardo
Eco in ogni alma trova!
Ah! nel pensar la patria
Una lacrima a ognun forza è che piova!

Sergente, ai libri tu sei devoto,
Molto leggesti, molto ti è noto;
Sergente, allegra la schiera bella
D' una novella.
Non vedi? langue la gioja usata,
Sembra di frati questa brigata!
Sergente, allietaci di qualche gloria
D' itala storia.
Della preghiera fan coro al suono
Quanti alla tenda seduti sono;
La prece accolta schiara ogni viso,
Rinasce il riso.

Digitized by Google

Pensoso in atto, volgendo in mente
Novelle e storie, stette il sergente,
Poi si riscosse, silenzio indisse,
E così disse.

Di voi chi vide la regal Torino,
Di gloria e leggiadria città signora,
Monumento di genio peregrino,
Ricorderà che un prence e l'arte onora; [28]
Fattura di concetto alto e divino,
Che a gentili opre i riguardanti incuora,
Perchè de' padri l'inclita memoria
È sprone ai figli nella via di gloria.
Coronato guerrier ritto, e feroce
La spada ha in atto disdegnoso alzata,
Due corpi preme, e di fendente atroce
Minaccia l'un che supplicante il guata.
A che del forte sovra il sen la croce?
A che leva la man di ferro armata?
Oh! se notizia del guerrier vi è cara,
Udite quel che il mio parlar v' impara.
Dove in più vasto mar quetasi l'onda
Dell' Ellesponto che baciando viene
Dell' azzurra Propontide la sponda,
E le dilette al Sol fertili arene,
Spiega le vele per la via profonda
Flotta di prodi che quell' acque tiene,

Digitized by Google

Flotta che a' rai della sabauda stella
Mosse dai lidi dell' Italia bella.
Sul già domo d' Europa ultimo lido
Splendea vittrice l' ottomana Luna;
Corse di morte e di terrore un grido
Poichè al barbaro sir rise fortuna;
Tremâr le genti, non de' Greci il nido
Di dominio stranier fosse la cuna,
E poi che il nembo minacciò la Croce,
Del quinto Urbano risuonò la voce.
Dormiva Europa, ma de' sacri accenti
Destò la pigra il venerato suono;
Santa fiamma d' onore arse i potenti,
Corse lo sdegno dalle plebi al trono:
E come in cielo dopo lampi ardenti
Scote le nubi fragoroso il tuono,
Appresso l' ira che avvampò la terra
Europa scosse in suo furor la guerra.
Ma chi s' alza a pugnar? chi ardito spera
Romper la foga alla crinita insegna,
Che di vittoria incoronata, altera
Dei suoi trionfi, viene, vince e regna?
Chi quel torrente frenerà che nera
Di tabe ha l' onda, e ogni riparo sdegna?
Fu nudrice di eroi la patria nostra:
Figli d' Italia, quella gloria è vostra!
Contro l' audace predator straniero
Che già sul greco imperador si scaglia,

Digitized by Google

Dell' italico suol sorse un guerriero
E la spada affilò della battaglia.
Ira destollo, onor lo spinse, fiero
Disio di gloria gli allacciò la maglia,
E d' Orïente ai sanguinosi campi
D' itale spade folgoraro i lampi.

Ritto alla poppa d' una nave è il duce;
Già biancheggia l' aurora all' orizzonte,
E al primo raggio della nuova luce
Cela ogni stella l' argentina fronte.
Antico senno in verde età [29] traluce
Dal fiero sguardo del sabaudo Conte,
Che nella calma d' anima secura
Di nemica città muove alle mura.

Quel duce che nel mar d' Elle le vele
Dispiega ai venti, di Savoja impera
Ai bianchi monti, e a lui serve fedele
La terra occidental d' Italia altera;
Egli, terror del popolo infedele,
Per la fede di Cristo alza bandiera.
E del Conte Amedeo celebre il nome
D' Ottmanno ai figli fa rizzar le chiome.

Essi tremanti all' appressar del forte
Di Gallipoli stanno alla difesa;
Parte si chiuse a custodir le porte,
È parte il lido a contrastar discesa;
Tristo presagio di vicina morte,
Li rese infermi alla guerriera impresa,

Digitized by Google

E l' imbelle viltà che ha l' alma afflitta
Sui loro visi sbigottiti è scritta.
Ma dove la città siede gigante
Diè fondo il Conte, ed arrestò le antenne;
L' ottomano guerrier guata tremante
La novella città che in mar si tenne;
Ma si riscosse allor che fiammeggiante
D' armati l' onda riguardando venne,
Chè montati da impavidi guerrieri
Reca a piaggia dal mar schifi leggeri.
S' offusca il cielo di pennuti strali,
E il turco arciero la faretra vuota;
Nè alla pioggia di punte aspre e mortali
L' itala gente scolorì la gota.
Strisciano i legni come avesser l' ali,
Ma l' oste dei Cristiani ai colpi è immota,
Chè su più fermo campo il destro aspetta
Di far di sue ferite alta vendetta.
Nè venne meno al suo disio l' effetto,
Chè Annequin di Varier già presso è al lido,
Già il tocca, e grave dell' usbergo eletto
Balza da prora, e calca suol più fido;
Ruota la spada, e dal robusto petto
Alza di gioja e di battaglia un grido.
Toccan nuovi guerrier l' asciutta sponda,
Lampeggiano le spade, il sangue inonda.
Già d' Esparre, Basset, Roland, e il forte
Guglielmo di Granson balzano a terra:

Digitized by Google

Arde l'ira dei cor, ride la morte
Poichè la strage tanti prodi atterra;
Nè della pugna fra l'incerta sorte
S'oblia dai condottier l'arte di guerra,
Ma al suon di rauche tube alzan bandiera,
E ogni gente s'accoglie alla sua schiera.

Come nei giorni che del Sol diritto
Sui nostri campi il raggio arde e saetta,
Talor due sciami a general conflitto
Gelosia punge, o sete di vendetta;
Come acqua che dai monti al mar tragitto
Rapido fece, torba in lui si getta;
Così sull'onda che di sangue cresce
Questo popolo e quel s'urta e si mesce.

Ma sopra tutti baldanzoso e forte
S'alza il Conte Amedeo, passa e calpesta,
S'avvia diritto alle nemiche porte,
Nè lancia o spada la sua furia arresta;
Il terrore ha negli occhi, in man la morte,
Fra spiche bionde già sembra tempesta,
E innanzi a lui che fragoroso viene
Fuggon gli Osmanli le fatali arene.

Ma non fugge il Pascià: bianco dall'ira,
Maledice de' suoi tanta viltade,
L'aurata scimitarra a tondo gira,
E incontro muove alle nemiche spade;
Vede quell'atto il vil che si ritira
Dove a scampo gli si apre la cittade,

Digitized by Google

E onòr l'arresta, e del Pascià si caccia
Dietro la nuova e sanguinosa traccia.
Quasi nembo che spinga ira di venti,
Vien la folla crudel degli Ottomani,
Che Allà! [80] gridando in furibondi accenti
Percuotono le schiere dei Cristiani.
Or qui comincian le inimiche genti
A urtar di fronte, ed a menar le mani;
Or qui comincia disperata guerra,
Vola la polve al ciel, trema la terra.
E dal nuvolo denso esce, qual tuono
Fuor delle nebbie che del dì fan notte,
Confuso d'armi un tintinnire, un suono
Di sdegnose parole, ed interrotte,
Lamenti e grida di guerrier, che sono
Miste a romor di lance e maglie rotte,
E come lampi delle nubi in seno
Sfavilla a' rai del Sol d'armi baleno.
Arde la zuffa, e del sabaudo sire
Escon fiamme dagli occhi e dalla spada,
Onde cresce il terror, crescono l'ire,
E la schiera infedel morte dirada:
Arde la zuffa; d'Amedeo l'ardire
Agl'Itali di gloria apre la strada:
Vittoria a Cristo! all' ottomana Luna
Le spalle in tanto dì diede Fortuna.
Vittoria a Cristo! Mentre in campo il piede
Timide han vôlto le ottomane schiere,

Digitized by Google

Già dentro al porto minaccianti vede
L' alta città le nobili galere:
Vittoria a Cristo! ogni riparo cede
All' ondeggiar dell' itale bandiere:
Ecco nuovi guerrier che a quella sponda
Di Metellino il sir mena dall' onda!
E la gente infedel, che in armi brilla
Sulle torri e fra i merli, sbigottita
A tanto sforzo di guerrier, vacilla,
E dal ciel, che non l' ode, implora aita;
Ogni campo d' intorno arde e sfavilla
D' itali acciari che Vittoria incita;
E Vittoria sul mar guida le navi:
Esulta il vincitor, treman gli schiavi.
Ma forte è il braccio del Pascià, nè in campo
A volgere le spalle uso è il feroce,
E della curva scimitarra il lampo
Assai di Cristo alle falangi nuoce;
Ei prode in guerra, alla disfatta scampo
Rapido vide ed innalzò la voce,
E al fido Selictar che al fianco avea, [81]
Udito da lui sol, così dicea:
Vola, o mio fido, a Soliman t' affretta,
Che inoperoso ancor guarda le mura:
Raccolga de' guerrier la schiera eletta,
E a noi della città lasci la cura,
Venga all' aperto, e per le vie si metta
Di cui la vista la gran selva fura,

Digitized by Google

E per l'obliquo e solitario calle
Riesca di costor ratto alle spalle.
Parte lo schiavo, l'ubbidir gli è santo,
E a Soliman del sir reca gli accenti.
Resta il Pascià con mille armati accanto,
L'incalza il Conte colle ausonie genti.
Ancor si pugna, ancor si muor; ma intanto
Non sono i Turchi alla grand' opra lenti,
E già vede il Pascià dietro ai Cristiani
I vessilli ondeggiar dei Mussulmani.
Diè un alto grido, dal selvaggio volto
La fiamma balenò d'ira bollente,
E qual lïon dalle catene sciolto,
Balzò il Pascià di nova furia ardente;
A tergo d'Amedeo vede raccolto,
Vergin di pugna, il fior della sua gente,
E la vittoria da que' prodi aspetta
E il più dolce piacer della vendetta.
—Che fu? Qual suono di guerriera tromba
Mi reca il vento? quale schiera avanza?
San Maurizio, e Savoja [32] alto rimbomba!
Qual grido di battaglia e di baldanza?
Donde tanti guerrier? donde ci piomba
Il fulmine che uccide ogni speranza?
Ah coi Giauri [33] Eblis [34] combatte in campo,
Ai fedeli d'Allà chiuso è ogni scampo...
Ma v'è la morte; e se fra vili invano
La cerca un prode, l'atagan mi resta.—[35]

Digitized by Google

Così esclama il feroce Mussulmano;
Nè del suo braccio i gravi colpi arresta;
Tra gli armati si caccia, a doppia mano
Il ferro rota, il vincitor calpesta,
E morte invoca a sue bestemmie sorda,
E d'ingiurie il Cristian punge ed assorda.

Di Genova il signor, che inoperoso
Lasciava il Conte al retroguardo, vide
Venirne Soliman dal bosco ascoso
Dove vittoria ad Amedeo sorride,
E spinge la sua schiera, e al baldanzoso
Turco la strada che tentò recide.
Vede il Pascià le sue speranze morte,
Nè più amica al suo acciar spera la sorte.

Ed ecco contro l'iracondo e truce
Insultator s'avanza un cavaliero;
Verde ha la veste, e in capo gli riluce
Di verde penna ornato un gran cimiero: [36]
Ecco il forte Amedeo, l'inclito duce
Cui serbato è dal ciel trionfo intero;
Udì gli scherni del Pascià, nè vuole
Impunite lasciar sì ree parole.

—Ora, verde guerrier, te farò accorto
Che mal s'addice a tua viltà superba
Il bel colore che ti cinge a torto,
E che ai diletti suoi Maometto serba.— [37]
—Pascià, non più parole; il tempo è corto:
Assai tua voce fu ai Cristiani acerba;

Digitized by Google

Molto puoi colla lingua, ora si vada
A provar se del par tratti la spada. —
Tacciono entrambi, e l' uno e l'altro in guarda
Pongono i ferri ad aspettar l' evento;
Tace la turba che ansïosa guarda,
E aspetta il fin del nobile cimento:
Nè fu la rabbia dei campioni tarda
A gelare ogni cor d' alto spavento;
S' urtan gli avidi acciari, e mille e mille
Volano al cielo lucide scintille.
E questi e quegli al periglioso assalto
In sè ristretto muove attento il piede;
Or fere un colpo, e poi con legger salto
Oppone ferro a ferro, e il campo cede;
Or basso finge, e poi veloce in alto
Ruota l' acciar che lampeggiando fiede:
Ciascuno quivi appare agile e destro,
E nella scrima feritor maestro.
Gli occhi agli occhi son speglio, e là dell' ira
S' aduna lampo fiammeggiante; posa
Non ha la spada, che fischiante or gira,
Or discende pesante e rovinosa;
Appena l' uno il destro piè ritira,
L' altro sull' orma del nemico il posa.
E incalza, e tenta or questa or quella parte,
Nè oblia la guardia, e all' arte oppone l' arte.
Ma possente è la spada d' Amedeo,
Alto il valor, nè al braccio suo v' ha scampo.

Digitized by Google

Sanlo i guerrier che al nobile torneo
Di Chambery[38] ne paventaro il lampo;
Ugo ben sallo, e chi con lui cadeo
Colà d' Abrès nel sanguinoso campo,[39]
Nè il feroce Pascià per quanto ei vaglia,
Potrà il fine veder della battaglia.

Irato il Turco cala una tempesta
Di colpi, e ai colpi aggiugne grida ed onte;
Non fa risposta, ma guardingo resta,
E in sè raccolto a tanta furia il Conte;
Ed ecco nel furor che lo molesta
Mal guardata al Pascià mira la fronte,
E ratto come lampo il ferro china,
Al petto finge, e in capo gli ruina.

D' aurate bende e bianchi lini avvolto
Turbante il capo al Mussulman copria;
Lieve difesa! onde l' acciar sepolto
Nel cranio stette, e vincitor ne uscia:
Cervello e sangue colorì quel volto
Che la livida morte impallidia;
Cadde il Pascià, vittoria a Cristo! invano
Si oppone al Conte Verde il Mussulmano....

Cadde il Pascià, piena è la strage, cresce
Nei Cristiani l' ardir, di sangue tinto
Rosseggia il suol, strage a terror s' accresce;
A piena fuga l' Ottomano è spinto:
Ei si accalca alle porte, e s' urta e mesce,
Ed entra insieme il vincitore e il vinto;

Digitized by Google

Nelle piazze risuona, e nelle strade
Fremito di guerrier, cozzo di spade.
E s' alzan grida miserande, e accenti
Che paura e viltà strappano al core;
Amàn, amàn, gli Osmanli reverenti
Gridan gettando l' armi al vincitore; [40]
Ed eccheggia fra lai mesti e dolenti
D' itale tube bellico clangore,
Che in note di letizia e di vittoria
Cantando vanno d' Amedeo la gloria,
Ha vinto Cristo; la cittade altera
Vede su' merli la sabauda croce.
Ha vinto Cristo; all' itala bandiera
Curva la fronte l' Ottoman feroce.
Di Savoja e d' Italia ecco la schiera
Che nell' inno di gaudio alza la voce,
E d' Amedeo baciar le insegne vuole
L' ultimo raggio del morente Sole.
Undici volte rotondò la Luna
L' argenteo disco a rischiarar la notte,
E l' armi d' Amedeo volle fortuna
Di vittorie allietar non interrotte;
Invan le schiere il Bulgaro raduna
Che già le piange dissipate e rotte;
L' Orïente stupisce, e il capo abbassa
All' italo guerrier che irato passa.
Il greco imperador schiavo a Viddino. [41]
De' Bulgari il signor spergiuro tenne,

Digitized by Google

Ma mosse all' onta del real cugino
Ratto Amedeo che a riscattarlo venne;
Nè l' aquila giammai che a peregrino
Augel dall' alto vide alzar le penne,
Più rapida dal ciel piomba e l' afferra,
Che fosse il Conte ad infiammar la guerra.

Mesembria osteggia, e l' italo vessillo
Trapassa sulle torri incenerite,
Trema Anchiàlo ed Edessa, e di Lassillo
Tengono i merli le sue schiere ardite;
S' apre al Conte Lemona, e Varna udillo
Tempestar le sue porte e le bastite;
Stratimiro [42] tremò, pace richiese,
E il greco imperador libero rese.

Sciolte al cugino le catene, volse
Contro i figli d' Ottman l' armi possenti
L' Italo duce, che a pugnar raccolse
Nella Greca metropoli le genti;
Mosse contro Eucacossia, e la ritolse
All' indegno servir de' miscredenti;
Su Calovero impetuoso piomba,
E il terror del suo nome alto rimbomba.

Figlio d' Italia, se ti giunse al core
Il valor del fratello coronato,
Se possente al tuo sen parla l' amore
Del vaghissimo suolo ove sei nato,
Ti accenda l' alma generoso ardore
Chè d' Italia tu pur pugni soldato,

Digitized by Google

E dell' antica età la fama bella
Deh sia specchio all' oprar d' èra novella!
E se fortuna del natal tuo monte
Ti ridoni il sorriso, e al bel paese
Un dì ritornerai dove la fronte
Alza memoria di onorate imprese
Il monumento del sabaudo Conte,
Lo addita ai figli, e a loro sii cortese
Dell' udita da me nobile istoria,
Onde gli accenda l' italiana gloria.

Tacque il sergente; del Conte Verde
In lunghe lodi ciascun si perde,
Più d' un commento, più d' una chiosa
Circola a josa;
E dopo i vanti del tempo antico,
Dopo l' obbrobrio d' un reo nemico,
Agli occhi propri la schiera astante
Cresce gigante.
Poi nello sguardo, sovra la gota
Splende una fiamma di luce ignota,
Scalda i nepoti di nuova vita
La gloria avita;
E dell' Italia vede il soldato,
Come le gesta del tempo andato,
Passare ai posteri d' onor lucente
L' età presente.

Digitized by Google

È muta l' ira della tempesta,
S' ammanta il cielo d' azzurra vesta,
Bianca veliera dell' aria bruna
Ride la Luna.
La stanca fronte già al sonno china
La bellicosa prole latina,
E i sogni battono l' ali silenti
Sovra i dormenti;
Sognano i prodi pugne e vittoria,
Sognano i prodi giubilo e gloria....
Ah! sia quel sogno di liete sorti
Presagio ai forti!

Digitized by Google

CANTO DECIMO.

LA DONNA.

Le donne sono vostro campo, andate al vostro campo come volete.
Al-Koran, cap. II, v. 223.

Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea: hæc vocabitur virago quoniam de viro sumpta est.
Gen., cap. II, 33.

Dove di balza in balza
Della Cernaja [43] spumeggiante l'onda
Desïosa del mare erra e trabalza,
L'italico guerrier tiene la sponda,
E l'ottomana Luna,
Sull'inimica terra
A lui compagna d'armi e di fortuna,
Dispiega altera le sue tende in guerra,
Chè della Croce e del Corano il figlio
Strinse a patto comun comun periglio.
L'un contro l'altro in campo
Scese sovente nell'antica etade,
E più d'un mare fu al corrusco lampo
Speglio di quelle e di coteste spade:
Ma su ne'cieli è scritto
Che di Gesù la croce
Dei pusilli salvar debba il diritto;

Digitized by Google

Tuona di Cristo la divina voce
Contro i superbi, i dispietati, e i felli,
E gli uomini quaggiù chiama fratelli.
E poi che il dritto offende
De'Musulmani il regnator del Norte,
La mano Italia all'inimico stende,
E con lui giura la vittoria o morte.
L'odrisia Luna amica
Oggi la Croce trova,
Di contraria che l'ebbe ed inimica
Quando in armi tentò non giusta prova;
A che stupir se negli ausonii petti
Han possa ancor del Redentore i detti?
Alto ne' cieli è il Sole
E de'suoi raggi la vallata avvampa;
Il forte posa, e a libere parole
Convien, poichè senza paure accampa;
Tacciono i bronzi, tace
Di rauche tube il suono,
Chè degli aspri Trïoni il figlio audace
Ne volse altrove la tempesta e il tuono;
Pace è nel campo, e l'ozio ai crocchi invita
Dov'è la noja dal cianciar bandita.
Dove più folto al cielo
Di frassini e lentischi ergesi il crine
Ond'ha l'erbetta ai caldi raggi un velo;
Là del fiume sull'ultimo confine
Di bei cespugli adorno

Digitized by Google

Eletta schiera giace:
D'Italia ai figli dell'estivo giorno
Men grave è l'afa dove il Sol più tace,
E l'auretta del loco peregrina
Sembra il fiato dell'itala marina.
Dolce e gentil convegno
È questo al rezzo delle antiche piante;
Quivi in lieto sermon brilla l'ingegno,
Quivi disfoga il cor più d'un amante,
Che della sua fanciulla
Parla ai raccolti amici,
E nella terra che gli diè la culla
Rammenta i di che gli volâr felici;
Lieto è il convegno, e a facili parole
Quivi il turco guerrier trovar si suole:

— Amici, la donna è una rosa
Che abbella l'umano giardino:
Cogliete quel fior sul cammino
Che mena alla gelida età!
Siccome pirausta romita
Nel fuoco si desta alla vita,
Dell'alma s'avviva la donna
Fra i gaudi che il senso ci dà.

La fama dell'uomo è sospiro,
Il campo sua gioja più cara,
Perchè la battaglia prepara
Pe' forti la gloria e l'allôr:

Digitized by Google

La schiava in più mite costume
Per campo si scelse le piume,
Combatte coi vezzi e il sorriso,
Suo vanto, sua gloria è l'amor.

Allà le trasfuse lasciva
Potenza di facile incanto,
Perchè nella valle del pianto
Potesse i credenti bear.
Amici, cogliete il bel fiore
Che esala profumi d'amore;
Beato chi al nappo de' sensi
L' ebbrezza può sempre libar! —

Tra i buffi odorosi di candido fumo,
Del vago cibucco fra il molle profumo,
Nell'estasi dolce che l'oppio ne dà,
Ai figli d'Italia, che ascoltano intenti,
Selimo favella gli ignobili accenti
Figliuoli codardi di rea voluttà.

Ma sacro di Selim ragiona nel petto
Il verbo che al mondo parlava Maometto,
Allor che la donna dal cielo bandì.
E l'oppio che i sensi gli molce e accarezza,
Ah, forse gli pinge l'arcana bellezza,
I vezzi, gl'incanti che abbellan le Urì!

Digitized by Google

E i detti lascivi, l'impuro blasfema
Che grava la donna dell' onta suprema
Che attristi lo spirto che nacque immortal,
I sogni son forse d'un ebbro pensiero,
Che inconscio s'avvolge smarrito dal vero
Se impuro fantasma gli ride e l'assal.

Ma i figli d'Italia, cui luce è divina
Del libro di Cristo la casta dottrina
Che agli uomini parla giustizia ed amor,
Non tocca nell'alma la sozza parola,
E all'empio blasfema ciascuno s'invola
Le suore le madri pensando nel cor.

—Oh amici! qual novo pensiero vi tiene?
Più celere il sangue non batte le vene
Al dolce membrare femminea beltà?
Su, lieti sciogliete le chiuse favelle:
Di baci d'amore, di vaghe donzelle,
D'arcani piaceri parola sarà.—

D'Italia si volge bramosa la gente
Là dove si assise soletto il sergente
Che in voce di dotto nel campo salì,
E ognuno cogli occhi fa tacito invito
Che sorga, che parli, ma libero e ardito
L'ingiuria a smentire che al Turco sfuggì.

Digitized by Google

Intese il sergente, levossi donde era,
E a capo ne venne dell'itala schiera,
Che grida di gioja dal core mandò:
—Evviva Riccardo! Ben venga al soldato
Che (il ciel me ne liberi) ha tanto studiato,
Evviva il sergente che a scola ne andò!—

E volano intorno le arguzie ed i motti;
E i prodi, di storie, di favole ghiotti,
Ribacian le pipe, nè muovonsi più.
E al prode sergente furtiva una stilla
Sugli ispidi baffi dall'ampia pupilla
Venía lenta lenta calandosi in giù.

—Dove specchio al Sol d'Italia
Fa la ligure marina,
Dove a lido sempre in giubilo
Siede Genova regina,
Fra gli aranci che incoronano
La vaghissima riviera,
Dell'etate mia primiera
Mi volâro i lieti dì:
Ah! quel tempo, o cara patria,
Dal mio core non uscì.
Io dormiva allora in braccio
Della gioia più tranquilla,
Mi lucea d'amore un raggio
Sulla cerula pupilla:

Digitized by Google

Oh! memoria incancellabile,
Perchè ancor mi scoti il petto?
Oh! dell'alma antico affetto,
A che sorgi e parli ancor?
Ah per anni e per canizie
Non si scorda il primo amor!
Come perla che in conchiglia
Vaga celasi e romita,
Dalle spose, dalle vergini
Sovra il seno a pompa ambita;
Come in cespo solitario,
Che pietoso il rio consola,
Dorme ignota la vïola,
Casta immago di virtù,
Nel suo tetto Almina ingenua
Trascorrea la gioventù.
Ma le mura che custodia
A beltade son secreta,
Rassomiglian vetro limpido
Verso i rai del gran pianeta;
E d'Almina ratta ai giovani
La bellezza fu palese,
E più d'uno a sè cortese
Quella vergine bramò,
E più d'uno e core ed anima
Alla vergine sacrò.
Ma la bella è sorda ai gemiti
Dei garzoni innamorati,

Digitized by Google

Ma la bella non ha palpiti
Pegli amanti sconsolati;
Fredda ai preghi, ai pianti gelida,
Ella ascolta dal verone
La patetica canzone
Che per lei sull' aure va,
E d' Almina fu proverbio
La sdegnosa crudeltà.
Solo a me, che nel silenzio
Mi struggea di lento foco,
Men crudele fu la vergine
Che a pietà nel sen diè loco;
Nelle vie, pe' campi, al tempio
Io venía sull' orme amate
Le pupille innamorate
Nel suo viso a rallegrar,
E soventi le nostre anime
In un guardo s' incontrâr.
Oh! dolcissima memoria
Di quel tempo fortunato,
Tanta ebbrezza, tanto gaudio
Come un sogno è dileguato!
Sì, per me d' Almina l' anima
Vinse amore in sua possanza,
E la pallida speranza
Che il mio core rischiarò,
Luce fu d' immensa gioja
Che dal volto mi raggiò!

Digitized by Google

Ma qual lampo sparvè, ahi misero!
Dal quel dì che la donzella
Mi fe' in prima udire il sonito
Dell'angelica favella!
—Puro affetto in casto laccio,
Giovinetto, a te mi lega;
Ma più santo ardor diniega
Ch'io la man ti possa offrir
Perchè Iddio mi chiama al tramite
Che han le vergini a compir.
Fra le donne solitarie
Cui di Cristo è sacro il verbo,
Che la gloria serba agli umili,
E l'anatema al superbo;
Nella schiera che fra i popoli,
Peregrina mansueta,
Va la fiaccola segreta
A recar di carità,
Fia mia vita sacra all'utile
Dell'umana società. —
Disse, e a me d'acuto spasimo
Fu ministra sua parola;
Ma di eroico sacrifizio
La fanciulla mi fu scola.
E nel claustro che raccoglie
Le purissime sorelle
Che si fanno umili ancelle
Di chi piange e di chi muor,

Digitized by Google

Suor Almina spense i palpiti
Che nel sen destolle amor.
Quanto affanno, e veglie, e lacrime
Mi costò si puro affetto!
Allor fu che per la patria
Presi sciabola e moschetto.
Se compir tal sacrifizio
Potè debole fanciulla,
Per il suol che mi fu culla
Sacro è il cor che batte in me;
Ella viva in mansuetudine,
Io combatto pel mio re.
Benedette quelle vergini
Che coll'opre fan palese
Che la donna in terra è l'angelo
Più benigno, più cortese;
Quasi in monte eccelsa fiaccola
È di Cristo l'Evangelo,
Che senz'ombra, senza velo
Ai mortali raggia il ver,
E alle pie quel santo codice
È lucerna nel sentier.
Elle passano pei triboli
Onde il mondo più s'imbosca,
Elle volano fra il turbine
Che la vita assale e infosca;
Rose e gigli e luce ed iride
Corteo sono alle pietose,

Digitized by Google

E le grida dolorose
Dei gementi di quaggiù,
In incenso d' inni mutano
Bene accetti colassù.
Anche a noi delle battaglie
Consacrati alla fortuna,
Fra perigli erranti, ed orfani
Dal bel suol che ci diè cuna,
Nei dolori, nelle angoscie
Che ci affrangono la vita,
È la stella in cielo uscita,
Che de' naufraghi ha pietà,
È alla piaga pronto il balsamo
Di perenne carità.
Come dolce nell' ambascià
È di madre il santo affetto,
Quando afflitta, inconsolabile
Veglia e piange al nostro letto;
Come cara scende all' anima
E soave la favella
Che una tenera sorella
Ci fa in core risuonar;
Come sacra è la memoria
Del paterno limitar;
Ah! dilette e sante e nobili
Son le ancelle del Signore,
Elle al cor della famiglia
Ci rammentano l' amore:

Digitized by Google

Sì, fratelli, rispettiamole
Le instancabili eroine,
Perchè in ciel saran vicine
Alla gloria di Gesù,
S'egli è ver che ei calchi i perfidi,
E sublimi la virtù.

Qui tacque alle lodi
Commosso dei prodi,
E grazie rese il mesto narrator.
E forse agli amici
Gli eventi infelici
Di sua vita avria detto, e del suo amor;

Ma giù per la china
Che al fiume declina
Pensierosa una suora ecco calar,
Che gli egri gementi
Fra crudi tormenti
Fu di tenere cure a consolar.

E umile la gente
Che al prode sergente
Nel cor fe plauso mentre favellò,
Spontanea levossi,
Al capo recossi
La mano, e la pia donna salutò,

Digitized by Google

E Selim anch'esso,
Malgrado sè stesso,
Rese alla donna del Vangelo onor,
Chè contro al Profeta
Di voce segreta
La possanza senti fremere in cor. —

Digitized by Google

CANTO DECIMOPRIMO.

LA BATTAGLIA.

(16 agosto 1855.)

Grande e mirabil cosa era il vedere,
Quando quel campo e questo a fronte venne.
TASSO, *Ger. lib.*, canto XX. st. 28.

Dall'erta del monte lontano lontano
Le russe falangi si calano al piano,
De' lunghi moschetti dell' orde serrate,
Di lance, di spade, di borchie dorate
Pe' greppi e le rupi dell'aspro sentier
Un lampo riluce di pugna forier.
Siccome ne' giorni che imbionda la mèsse
Che ai figli dell' uomo l'eterno concesse,
Pe' campi e ne' prati le lucciole a mille
Dispiegano a pompa vivaci faville,
E tremula luce si vede brillar,
Qual dietro carena che sdruccioli in mar;
Dell'oste nemica che immane discende
La fiamma dell'armi serpeggia risplende.
O Sole che sorgi, di fama novella
Vedrai dell'Esperia la prole più bella!
Ben sorgi, o grand'astro, vedrai tu dal ciel
Che al serto d'Italia s'accresce un gioiel!!

Digitized by Google

Scendete, figliuoli del gelido polo,
Scendete dal Ciulio; " del taurico suolo
Col sangue s' irriga la gleba fatale,
E d' ossa si pasce la terra ferale.
Scendete, scendete, coi barbari urrà
La sete de' brandi qui spenta sarà!
Siccome fiumana crescente, dirotta,
Che a valle dal monte precipita a rotta,
La turba del Norte, che fiuta la guerra,
Già piomba sui forti dell' itala terra;
De' bronzi il rintrono già s' ode echeggiar,
Fratelli! fratelli! si voli a pugnar!
Corriamo, corriamo dell' armi alla danza!
Pur giunse quel giorno da lunga speranza
Precorso nell' ozio del tacito campo:
Or ecco de' bronzi già luccica il lampo,
Già suona di guerra gradita canzon
Il grido dei prodi, de' fulmini il tuon.
La spada d' Italia dell' armi regina
La tenebra lasci d' imbelle vagina,
E acciechi li sguardi del forte nemico
Di tutta la luce di un secolo antico;
E i fasti d' Ausonia sul campo d' onor
Avranno dai prodi novello splendor.

Tal è di guerra il generoso canto
Che fra i prodi d' Italia alto rimbomba.
Oh fausto il dì che all' ordinate schiere

Digitized by Google

Promette la battaglia! È caro al forte
Lo strenuo scintillar d' armi corrusche,
Il tintinnio dell' armi, l' annitrito
Di schierati destrier, come remoto
Lume che vinca la tenèbra e il bosco
A lasso peregrin, come di squilla
Lontano suono a chi pensoso rieda
Alla diletta al cor terra natia!!
Oh fausto il dì che all' ordinate schiere
Reca la pugna! Di battaglia il campo
È a ramingo guerrier patria e famiglia!
S' alza di guerra generoso canto
Tra le calde d' onore itale schiere,
E dall' ultima valle ove cortese
All' acque della nobile Cernaja
La Suaja minor reca de' monti
Tributo passeggier, fino alle vette
Del Ciulio discoscese, alta di guerra
Si diffonde minaccia: all' armi! all' armi!
Gridano i forti, e di canore trombe
Vola al Franco guerrier l' onda sonora;
Di focosi destrier trema la terra
Al ratto scalpitar; di monte in monte,
Di colle in colle, d' antro in antro, cupo
Di timballi fragor suona ed echeggia.
Romor di carri rotolanti romba
Come tuono lontano, e per le vette,
Che fan siepe alla valle, si avvicenda

Digitized by Google

Di gravi bronzi il trascinato pondo
Che dall' alto de' monti, alle nemiche
Squadre di morte fragorosi nunzi,
Minacciosi s' appuntano, e custodi
De' più segreti penetrali stanno.
E fra tanto di guerra alto rimbombo
A che d' un fischio il prolungato suono
Fere d' Italia le frementi squadre?
All' erta, o bersagliere, ecco l' invito
Alla pugna imminente, alza dal cheto
Nascondiglio la fronte, e fra le squadre
Della Neva e del Don fulmina il piombo
Della tua carabina! All' armi all' armi,
Figli d' Italia! irrompono furenti
Le nemiche falangi: all' armi all' armi!!!

Tuonano i bronzi, e il fumo della pugna
Da Ciorgun fino ad Incherman già copre [45]
Le Franche tende: fremono sui colli
Di Balaclava le ottomane schiere,
E già l' anglo destrier sbuffa, e s' impenna,
Impazïente di lanciarsi anch' esso
Dove brillano i ferri: All' armi, all' armi,
Figli d' Italia!

Qui si paja al mondo
L' itala possa, e i popoli alle gesta
De' nepoti stupiti alzin le ciglia,
Siccome un giorno ai fulmini di guerra,
E al temuto valor d' avi più grandi,

Digitized by Google

Allor che il vol dell' aquila latina
Seguia Vittoria, e alle romane insegne
Vide il Nilo e il Giordan, l'Istro e l'Eufrate
Chinar l' antica libertà la fronte.

Già dei bronzi tonanti rintrona
Il rimbombo nel fondo alla valle,
Ed a cento, ed a mille sul calle
Batton l' ugna sferzati corsier;
S' ode un fischio, per greppi e dirupi,
Giù dal monte che d' urli risuona,
Quasi cervi cacciati da lupi
Van saltando gli ausonii guerrier:

Par che s' apra ogni tronco, ogni masso,
Par che sorgan di quinci alla guerra;
Così un giorno s' apriva la terra
Quando i forti di Cadmo figliò.
Si disperdono al noto segnale,
Lascian l' erta, si calano al basso,
Si rannodano a pugna mortale
Sulla sponda che d' armi suonò.

Deh fermate! Dinanzi ai nemici
A che ratta volgeste la fronte?
Deh fermate! già al sommo del monte
Del Ladoga le schiere salìr.[46]

Digitized by Google

Sarà un' eco di lunghi lamenti
Là d' Italia pei lidi infelici,
Se la fama de' figli fuggenti
Farà un giorno la madre arrossir!

Ecco!... stanno.... la pugna s' accende
Là nel fondo alla breve pianura?
Oh qual fumo densissimo oscura
Il sereno del taurico Sol!
Di bandiere, di fanti e cavalli
Nube immensa s' ingrossa e si stende,
E dai clivi alle fonde convalli
Par si solchi di fulmini il suol.

Squillan trombe: la strage raddoppia;
Fischia e vola la palla omicida,
E de' figli d' Italia le grida
Si confondono ai barbari urrà;
E sul campo di cento moschetti
La terribile folgore scoppia,
Delle canne la punta nei petti
De' sbrigliati destrieri già sta.

Una turba fremente delira
Petto a petto s' incalza e si preme;
Questi e quelli si stringono insieme,
E coi brandi si cercano il cor.

Digitized by Google

Questi a quegli del campo non cede,
Spinge il ferro, cruento il ritira,
Ecco, l'uno vacilla sul piede,
Cade al suolo, dibattesi e muor,

Varca l'altro, l'estinto calpesta,
Vola, abbatte, percote ed uccide,
La fortuna dell'armi sorride
Ai valenti che Esperia mandò.
Passa un nembo d'irati guerrieri
In fragor di sonante tempesta,
E la polve de' pesti sentieri
D'atro sangue s'imbebbe e macchiò.

Ti ravviso sul piano cruento,
Della patria diletta bandiera!
Ah! non fugge d'Italia la schiera;
Pugna e vince sul campo fatal!
Vede il Sole del taurico lido
Della Neva l'onore già spento;
Di vittoria di giubilo un grido
Desti gli echi del suolo natal!

Là sul ponte che il fiume cavalca
Onda irata di prodi s'ingrossa,
Là si pugna, là tepida e rossa
Cerca l'acqua l'ampiezza del mar:

Digitized by Google

Cozza indarno la gente del Norte,
Urta, preme, s' infuria, s' accalca,
Sta del ponte custode la morte,
Contro gl' Itali è vano il pugnar!

L' orme prische ricalchi il nemico
Se gli è cara la patria contrada;
Dove è il lampo dell' itala spada,
È l' Eccidio del campo signor!
Sui cadaveri caldi e fumanti
Sta la gloria di un secolo antico,
E nel nome de' prischi giganti
Par che inciti e riscaldi a furor.

Viva Italia! correte correte
Sovra il campo dell' itala gloria,
Se vi è caro partir la vittoria,
O guerrieri di Sefer pascià!
O falangi cui patria è Albïone,
A Taktir da Sapuno scendete,
O l' onor della vinta tenzone
Albïòne gentil non avrà.

Come lepri fuggenti sul campo
Già misurano i vinti le valli,
Ma la foga de' Franchi cavalli
Stringe, incalza l' ansante guerrier.

Digitized by Google

Passa invano la frana, il torrente,
Chiede invano alle rupi uno scampo,
Ira ultrice gli è a tergo, già sente
Freddo il ferro sul capo cader.

Di cadaveri è sparsa la terra,
Suonano urla di pièta e di morte,
E sepolcro alla vinta coorte
L' onda, il bosco, la rupe divien;
Sulle file che strage dirada
Ferro eruttano i bronzi di guerra,
E la morte preclude la strada
Alle nevi del patrio terren.

Alson, Càmara, Ciorgun a valle
Errar vedono il vinto guerriero,
Che di Sulio sul pesto sentiero
Carra e bronzi disperse e lasciò.
E alle rive dell' ima riviera
Per le rupi, nel bosco, sul calle,
Vincitrice d' Italia la schiera
Alto un grido di gioja levò.

Sulla terra s' aumenta ombra di notte,
Sereno è il cielo, tace il mare e il vento,

Digitized by Google

Ma gemiti interrotte
Han le grida festive, ed al concento
Che dall' itale tende alzasi a volo,
Risponde un pianto d' infinito duolo!
Ahi! la corona che s' intesse al crine
Del vincitor non è di sangue pura!
Col lauro son le spine,
Sta colla gioia la fatal sventura!
Perchè quel serto che ci fa più belli
Costa il sangue degli itali fratelli!
Domani al letto di una nota stanza
Più d' una madre chiederà suo figlio;
Ahi che non v' è speranza
Ch' egli mai rieda dal temuto esiglio!
Povere madri, non v' è più concesso
De' vostri figli il disïato amplesso!
Domani cinte di feral gramaglia
Vedove donne a frequentati altari,
Della fatal battaglia
Vittime piangeranno i lor più cari,
E ai fanciulletti imparerà la madre
Che per gli orfani in ciel sempre v' è un padre!
Straniera terra illacrimata fossa
Ai prodi schiuse dell' ausonia terra,
Nè dei figliuoli all' ossa
Letto fu l' urna che i padri rinserra,
Nè lavò le ferite gloriose
Il pianto delle madri e delle spose.

Digitized by Google

Triste chi resta! fortunato il prode
Che giacque in campo per la patria gloria!
Di non bugiarda lode
Ne passerà onorata la memoria;
Nè tomba muta dell' eroe che muore
Sarà l'istoria, e de' fratelli il core.

Digitized by Google

CANTO DECIMOSECONDO.

—

LA VENDETTA.

. . . . . non potrai, o forte
Delle donne uccisor, fuggir la morte.
TASSO, *Ger. lib.*, canto XIX, st. 3.

Di lucenti doppieri e d' auro intanto
Splende la casa di Caplan, per l' ampie
Sale vola e si spande una di schiavi
Affaccendata schiera, e del convito
Ferve il tripudio, e della festa il canto.
Stridono alte le voci, e prolungate
Scoppian le risa, suon di man con elle,
E in un istante sol cento favelle.
S' urtan gli argentei nappi, e le dorate
Tazze ricolme e nere
Del licor della Moka, alzasi un fumo
Dal narghilè [47] che si diffonde, e impregna
Del soave profume
Di Scio [48] le sale del superbo tetto:
Quivi la gioia regna,
Quivi la voluttà siede al banchetto.
Su cuscini di Persia ove trapunse
Industre man di fiore, o frutto, o vago

Digitized by Google

Augello, o d'altro risplendente immago,
Seggon gli ospiti in giro alla turchesca
Foggia. Ciascun là punse
Di comparir quanto più possa adorno
Vanitoso desío, quindi si sforza
Ciascun di più sfoggiar vesti pompose,
Serici drappi d'oro intesti, e bende
Di fina lana che al calpacco intorno [49]
S'avvolgano a foggiar ricco turbante.
E alla mensa ospital turba convenne
Varia di vesti, di gioielli, e penne,
Di damascene lame, e di pugnali
Tempestati di perle e diamanti;
A tanto sfarzo, a tanti
Gioielli fulgor cresce delle cere
La vivissima fiamma, e mille e mille
Par che tragga da lor lampi e scintille.
Abdallà quivi siede, e della festa
Lo riguardan signore i convitati.
Sposo Zulima il rifiutò, chè il core
Guardò per quell'alter vergin d'amore;
Ma il genitor non vede
Nel rifiuto di lei che la pudica
Riserba di donzella, e dell'affetto
Filial la prova, nè di offender crede
L'utile della figlia, e del suo petto
I casti sensi, delle nozze il giorno
Fissando al figlio d'Ismael, che chiede

Digitized by Google

La man della donzella,
E di recarla alle sue voglie ancella
Impegnava la fede.
Della vaga fanciulla
A celebrar la prossima fortuna
Nelle sale del Turco era chiamata
Scelta d'amici e genïal brigata,
Che, prevenendo il giorno avventureso,
Quivi convenne a festeggiar lo sposo.
Ma di sinistra luce
Del feroce Abdallà l'occhio scintilla,
E torva intorno gira
E di sangue injettata la pupilla,
Negli atti biechi, nell'accento, ad arte
Simulato gentil, mentre è uno scherno,
Tale traluce mal repressa un'ira,
Che ti gela d'orror, che fa spavento:
Ride, ma un cotal riso
Deforme, e sì gli trema
Convulsamente il labro,
Che non al gaudio che di fuori affetta,
Ma lo diresti intento
D'altri alla doglia estrema,
E assetato di sangue e di vendetta.
Gira sui ferrei cardini la porta,
E bianca schiera di fanciulle irrompe,
Coronate di fiori, in sottil velo
Non so se ignude o se vestite, e intanto

Digitized by Google

Vola intorno e si spande una di canto
Onda sonora; armonïoso accordo
Di sistri in argentin tocco tintinna,
Timpani e cetre suonano,
E cembali percossi e cennamelle;
E di vaghe circasse, e adescatrici
Tessale schiave le lascive danze
Fervon d' arcani gaudii alettatrici.
Alle carole muove
Dell'Alme il coro lascivetto il piede [50]
E in cento giri e in cento
Pose leggiadre e nuove
Ruban gli occhi ed il cor le giovinette.
Or par le porti sopra l' ali il vento,
Or par languido invito
Ne porgano al piacer; dopo il convito
È foco un raggio di beltade; all' aura,
Siccome nube di leggier vapore,
Volano i veli, turbinosa intorno
Ruota la danza, e al suon ch' eccita i balli
Alto si mesce e fragoroso applauso.
Sorridono le belle, e in ogni core
Esca è quel riso al divampar d' amore.
Poichè cessâr le fervide carole
Delle sirene, all' ospite gentile
Mosse il fiero Abdallà queste parole:
— Padre, chè omai tal nome
Da me ti spetta, come bello è il Sole

Digitized by Google

Bella è Zulima dalle brune chiome;
Io superbo ne vo, come dell' alma
Che in petto albergo; non tenere a vile
Una mia prece, e del tuo cor la via
Trovi il mio voto: che di bella ha palma
La figlia tua sappian costor; deh lascia
Che qui fra noi condotta,
Onde me invidii ognun, lascia che sia! —
E nel viso al feroce era una fiamma
D' indomabile sdegno, era un tal riso
Di mal celato scherno,
Riso forier di duol, riso d' inferno,
Che chiaro apparve al genitor qual segno
Di non palese ma pur reo disegno.
E fra timore e maraviglia pende,
Agli atti ed alla inchiesta;
Pur sgombrando dal cor l' ombra funesta
Che il bel seren turbonne,
Questa all' alter pronta risposta ei rende:
— Mal t' apponi, Abdallà, se delle sante
Leggi del gran Profeta
Me sprezzator tu vuoi; mai di fanciulla
Svelato il viso dee mostrarsi: accheta
L' importuno desir. Fin dalla culla
Sacra a Zulima l' onestade io volli:
Deh freno sia alle voglie,
Se non malvage, intempestive, e folli. —
Disse, e ad altro volgea lieto il sermone:

Digitized by Google

Ma il tempo è giunto che scoppiar tremenda
Dee la vendetta meditata e infame:
Balza in piedi Abdallà, poi come tuono
— Menzogna, ei grida, dir Zulima onesta! —
Come scroscio di fulmine che piomba
Quando in cielo più infuria la tempesta,
Vola l'accento spaventoso intorno.
Tace ogni voce, i guardi
Erran smarriti, come statue in giro
Gli ospiti immoti a tanta ingiuria stanno.
Sugli occhi di Caplan quasi di sangue
Passa una nube, ma palese l'onta
Sofferta è troppo! nè più tarda, e scosso
Dall'insulto è così, che arde ed agghiaccia
In un istante sol pallido e rosso;
Ambo le forti braccia
Battè sul desco, in piè levossi, spinse,
Rovesciò vasi e tazze e candelabri,
E coll'ignudo ferro
Furibondo scagliossi al traditore.
Ma lo frenan gli amici, chè del sangue
Dell'ospite macchiar grave è delitto
Le domestiche mura:
Freme Caplan, si scuote, e parlar vuole,
Ma sol digrigna i denti, e un aspro suono
Esce dal labro che contrae lo sdegno,
E in un ruggito muoion le parole.
Col pugnal nudo, di difesa in atto

Digitized by Google

Stette l'insultator, poscia all' insulto
Nuovo insulto aggiungea: — Casta dicesti
La figlia tua? menzogna vil, tu il sai,
Padre venduto ai cani
Che altri dirà Cristiani;
E del Profeta tu rossor non hai
Rammentarne le leggi? Ecco palese
Il vero fia; tutti m' udite, e scenda
Su di costui vergogna
Che il merto eguagli della sua menzogna! —
— Quanto codardi ed altrettanto belli
Sono i guerrier della nefasta schiera
Che seguita d' Italia ha la bandiera:
Sàllo Zulima, quella vergin casta
Cui colpa fòra non velata il viso
Allo sposo mostrar, sàllo Zulima
Che si donava all' un di lor: ma basta;
A che sprecar parole?
Meco scendete nel giardin, la prova
Do dell' asserto a chi seguir mi vuole,
Chè là notturno amante ella raccoglie.
E tu, reo genitore,
Per celar di tua figlia il disonore
Tu la volevi d' Abdallà la moglie!
Circondato è il giardin, tutto previdi,
E ogni scampo precludono i miei fidi,
Scendiam.
— Si scendi, o sciagurato, io stesso,

Digitized by Google

lo guiderovvi, amici;
Ma della figlia mia quando palese
Fia l'innocenza, per Allà lo giuro,
Vendicherò ben io tutte le offese. —
E si slancia Caplàn; tumultüosa
Degli ospiti lo segue la smarrita
Turba, che ancor non osa
Giudizio pronunciar; ultimo viene
Ghignando il traditor, che l'empie brame
Di vendetta a sfogare, ospite infame!
Ha la fanciulla nel suo amor tradita.
Escono i commensali, e già nel chiuso
Giardin ne giunge il calpestio confuso.

Sotto i tigli dove è l'ombra
Più fidata e più romita,
V'è un sedil che un salcio adombra
Tutto d'edera fiorita;
Là Zulima siede, e il viso
Le rischiara un bel sorriso,
Mentre pende intenta ed avida
Dalle labbra del fedel.
Stretta al cor la man ne preme
L'amoroso giovinetto;
Ella tace, e d'amor freme,
E ai sospir le s'alza il petto;
Ei la guata, e le favella,

Digitized by Google

E la timida donzella,
Mentre ei parla, scorda gli uomini
E le par che s' apra il ciel.

— Parla, Zulima, d' amor sul roseo
Tuo labbro un detto basta al mio core,
Perchè lontano da te mi laceri
Meno il dolore.
Ah! se ti accende la gota pallida
Misterïoso rossor, chi dice
Perchè la gioia mi fa ripetere
Io son felice?
Avido pendo rapito in estasi
Dai tuoi begli occhi, siccome suole
Di luce amante pei cieli l' aquila
Fissarsi al Sole.
Perchè mi nieghi da queste soglie
Rapirti, e amandoti far bianco il crine?
Ahimè! non sboccia rosa fra gli uomini
Senza le spine. —
— Senti, Roberto, come fra i salici,
Come fra l' erba susurra il vento?
O quanto scende soave all' anima
Questo concento!
Senti, mio fido, non par che mormori
Lontana un' onda fra sasso e sasso?...
Taci Roberto, là fra le tenebre
Non odi un passo?

Digitized by Google

—Tu sogni! – Or bene, perchè non suonano
Più nelle sale pazze le risa?
Perchè dell' orgia langui lo strepito
Di questa guisa?
Taci, non odi di folla il murmure!
Gran Dio! la voce del padre è questa;
Abdallà seco; giungono gli ospiti;
Scampo non resta.
Or dove celasi Fatima? il perfido
Corruppe forse la fida ancella,
Ch' ella non volle del reo pericolo
Darci novella?
Fuggi, mia vita, fuggi; le fiaccole
Splendono intorno: fuggi, t' affretta.
Allà soccorrici! d' Abdallà orribile
Questa è vendetta! —

Balzò in piedi, la daga lucente
Brandì il forte di sdegno fremente:
Ma l' onor di Zulima lo vinse,
La respinse nel cuoio, e fuggì.
Non v' è scampo, ogni uscita ha una spia,
Scolte armate precludon la via,
Delle canne ne luccica il lampo;
Non v' è scampo, la fuga fallì.

Morde il prode le labbra: — Sottrarmi
Pur mi è forza, qui vane son l' armi;

Digitized by Google

Ah perchè non poss' io colla spada
Farmi strada sul petto a costor?
Freno all'ira: viltà non è questa,
Non è tema che il braccio mi arresta;
Di Zulima l' infamia e la morte
È più forte dell' ira nel cor. —

Disse; come lïon che va e viene
Nella gabbia che schiavo lo tiene,
Così gira affannandosi a tondo
Furibondo il sorpreso guerrier.
Già son presso le voci; scintilla
Fosca luce per l' ombra tranquilla;
Già più presso risuonano i passi
Là sui sassi del breve sentier:

Disperato egli corre; ecco al piede
Pura un'acqua distendersi ei vede,
Più non pensa, si slancia, si affonda
In quell' onda che il seno gli aprì.
È una fonte che mormora e scende,
E in marmoreo lavacro si stende:
Fuorchè il capo, là ascoso è il soldato.
Oh beato, chè i guardi sfuggì!!

— Questo è il giardino; or ben dov' è l' amante?
Rispondi or tu, calunniator codardo.

Digitized by Google

Ben qui Zulima senza sensi giace,
Ma una soave auretta
Forse a spirar scendea dalla sua torre,
Nè la gentile avverza
Alla notturna brezza
La fredda dal giardino aura sostenne,
E qui languida svenne.
Fatima, Alzira, e voi vi abbiate il peso
Dolce di lei sicchè là nelle stanze
Tepide posi, e s'abbia larghe cure
Da voi. — Così dicea
Caplan chiamando l'una e l'altra ancella
In aita fedel della donzella.
Freme Abdallà; ma di Fatima un guardo
L'assecura del vero, e non è tardo
A interrogar le spie.
— Nessuno uscia, signor, ben lo si vide
Furtivo penetrar. — Le guardie fide
Non dan loco a sospetto; ond'egli guata,
E cerca, e scruta avidamente intorno
Ogni angolo remoto, ogni cespuglio,
Ad uno ad uno gli alberi, ma nulla
A disonor trovò della fanciulla.
Ed ecco è presso a quel sedil che vide
Dei giovanetti l'amoroso fallo.
In lui lo sguardo gira,
Ed il caschetto di Roberto ei mira.
Diè un urlo, si slanciò, stese la mano,

Digitized by Google

Levolla in alto, e un'empia fiamma accese
Di odio appagato e insano
Il torvo sguardo del fellon scortese:
— Ecco la prova, ei disse,
Ecco la prova, — e in giro la recò:
Caplan le luci in quella spoglia fisse
E come morto al suol si rovesciò.
Ad uno ad uno dal fatal giardìno
Escono i convitati: agli infelici
Non rimangono amici!
Certa per tutti è l'onta
Della fanciulla, e chiaro n'è il destino.
Muor degli ospiti in bocca la parola
Di conforto al dolor, mormora sola
Quella di scherno pronta.
Nè già fra i primi il traditor si affretta
Al tradito giardin volger le piante;
Sol dopo invano ricercato il loco
Le spalle volge, e si disparte al fine,
E fra sè ride della rea vendetta,
Sebben gli manchi ancora
A farla intera che Roberto mora.

Non lungi si apre dalle ausonie tende
Di breve giro solitaria valle,
E dai guardi la serra e la difende
Scosceso il monte colle roggie spalle:

Digitized by Google

Quivi dall' alto il peregrin discende
Seguendo a china serpeggiante un calle;
Quivi di erbe e di fior vago tappeto
Quell' ermo loco fa superbo e lieto.
Ed ecco un dì calar giù per la china
Due cui la rabbia è sulla fronte pinta.
Grava l' omero a ognun la carabina
Batte la coscia a ognun la spada cinta;
E la meta fatal più si avvicina,
Più l' ira è in lor da fiera gioia vinta,
Nè tace in cor, nè sulla fronte è muta
Gioia di tigre quando il sangue fiuta.
Sia questo il loco, sclama l' un, che intera
Al figlio d' Ismael doni vendetta;
Qui sia la pugna, e qual di noi qui pêra
Vittima estimo al vincitore accetta.
Già Zulima dannata è alla severa
Pena che a sozzo disonor si spetta;
Ah dell' impura più gradito il sangue
Mi fia, se te prima vedrò qui esangue.
Freme l'altro a quei detti, e incerto pende
Fra duolo e sdegno che il superbo irrita;
Per morir quivi mosse, ora lo accende
Novo desio di conservar la vita;
Arde anche ei di vendetta, e a valle scende
Chè ne ha il pensiero ogni altra idea bandita,
E conforto gli par fôra al dolore
Passar col ferro al suo nemico il core.

Digitized by Google

E vôlto al Musulman così favella:
E per morir qui venni? oh sconsigliato,
Che al carnefice vil d' una donzella
Avrei così doppio gioir pagato!
Amo la vita omai: morte fia bella
Quando di te saprommi vendicato;
Nè per tua mano della mia diletta
Penso mirare in ciel l' anima eletta.

Son giunti al fine dove largo è il piano
Quanto il certame singolar richiede;
Quindi il fiero Ottoman, quinci il Cristiano
Stette, e guatossi dalla testa al piede;
Convenner quivi pel duello istrano
Due testimoni di provata fede,
Fissaro il campo al fier desio conforme
Dei due feroci, e i termini e le norme.

Fur queste: a ciaschedun dei combattenti
La carabina è libera e la spada;
Seicento passi a tondo ai due furenti
Nemici il campo della pugna vada;
Pria d' una palla ferir s' argomenti
L' un l' altro, poscia, ove nessuno cada,
Arda stretta la zuffa e non s' arresti
Finchè un freddo cadavere non resti.

E già agli estremi del terren son vôlti
Ambo i feroci, e là tengono i passi,
Già sono a pugna i combattenti sciolti,
Già guardingo l' un l' altro incontro vassi;

Digitized by Google

Or si mostran scoperti, ora raccolti
Schermo si fanno di cespugli e sassi,
Ed or l' un l' altro minacciando inganna,
E finge indarno d' inarcar la canna.
Oh fiera zuffa dove in bando è l'arte
Che pure i forti nel valor sostiene!
Oh fiera zuffa dove solo ha parte
Astuzia e inganno che incerta la tiene!
Sete di sangue ad ambedue comparte
Egual prudenza, e sì il furor rattiene
L'ira dei cor, che tace anche il rimbombo
Del bugio ferro che sprigiona il piombo.
Abdallà intanto il mortal tubo abbassa,
L' appunta, e l' occhio già pone alla mira;
L' alma del fiero d' ogni indugio è lassa,
E la prudenza in lui vinta è dall' ira;
Scoppia il tuon, fischia il piombo, e vola e passa,
Innocuo all' altro che lo sguardo gira,
E nel tronco d'un pin ghignando segna
Al suo nemico che a mirar lo vegna.
E all' omero puntando l' omicida
Arma, e al rival drizzandone la bocca,
In ironica voce — apprendi, ei grida,
Come il bersaglio meglio assai si tocca.
Nè fia che io te di questo piombo uccida,
Vendetta fòra ingenerosa e sciocca. —
Disse; tonò il ferro, e sibilante
Giunse la palla al sommo del turbante.

Digitized by Google

Ambo gettâr le carabine, e a pieno
Corso volâr coi nudi ferri in alto;
Già di mezzo sparì ratto il terreno,
Già le spade s' incrociano all' assalto;
Or questi avanza, incalza, e non ha freno,
E quei di ferro para o leggier salto;
Or l' uno minaccioso il ferro gira
E l' altro cede, e cauto si ritira.

Ciascun l' arte a schernire ond' è maestro
Il suo nemico nuove finte adopra;
Ora sul manco, ed or sul lato destro
Avanza il piede, e par che il petto scopra;
Ma se l' altro si slancia, e coglie il destro
Offerto, ratto avvien che si ricopra,
Anzi al colpo risponde e il ferro spinge,
E tosto in guarda a indietreggiar lo astringe.

Fischiano i ferri e strisciano, ed or scarsi
Or pieni i colpi scendono e pesanti;
Fino all' elsa talor vengono a urtarsi
Talor ruotano in lampi fiammeggianti.
Già più stretta la zuffa ecco serrarsi;
Sbuffano i fieri di fatica affranti,
Ma ministra vigor l' ira novello,
Nè sul pesto terren langue il duello.

Alza il Turco la spada, e un colpo finge
Al capo, e ratto al braccio il ferro china;
Tardo l' altro al parar la mano spinge,
Nè del colpo schivar può la rovina;

Digitized by Google

D' alquante stille il terso acciar si tinge
E il feritor d'un passo si avvicina,
E compir tenta la vittoria, e caccia
Di sotto il ferro e dritto al cor minaccia.
Ma Roberto lo svia, striscia la spada
Sulla spada nemica e la tien bassa;
Poi stacca il ferro, e per la sgombra strada
Col piede velocissimo trapassa.
Spinge il ferro, ed il ferro avvien che vada
A ferir l' altro in viso, e punge e passa,
Esce dietro la nuca, al suol trabocca
Il Turco, e un rivo sgorga dalla bocca.
Si dibatte Abdallà nell' agonia
Gorgogliando bestemmie e accenti d'ira,
Poi fugge l' alma per l'aperta via,
E Roberto il nemico ai piè si mira.
Tacito quindi il vincitor s'avvia,
E torce il guardo, e il piè di là ritira;
Chè vinto è sdegno da feral ribrezzo
Dell' ampia gora al fumigante lezzo.
Quando i pastori dalle fide mura
Del chiuso ovile colla verga usata
Venner cacciando il gregge alla verdura
Di quella solitudine beata,
Al tratitto scavâr la sepoltura
Nella parte più tacita e celata,
E da quel dì nessun dell' erma valle
Ardì mai più passar notturno il calle.

Digitized by Google

CANTO DECIMOTERZO.

—

SEBASTOPOLI.

(8 settembre 1855.)

Alla città che molte miglia gira
Da molte parti si può dar battaglia.
ARIOSTO, *Ord. fur.*, canto XIV, st. 105.

È l'alba foriera del giorno di gloria,
Giurata è dai militi o morte o vittoria,
Le spade ricinsero a nova tenzone
Lasciato il piccone sull' opera umil.
Sboccarono a torme le chiuse trincere,
Sul piano, pei colli comparvero a schiere,
L'augusta cittade già serra e circonda
Mugghiante come onda l' esercito ostil.

La tromba di guerra per gli ordini squilla,
Di lucide canne la vampa scintilla,
Di mosse falangi, di sciolti cavalli
Dai monti alle valli diffondesi il suon;
Ondeggiano all'aure le insegne spiegate
Le seguono urlando le schiere serrate,
Sui muri crollanti la palla già romba,
Già cupo rimbomba de' fulmini il tuon.

Digitized by Google

Come ira di verno fra nuvoli folti
Quando errano i tuoni pe' cieli disciolti,
E il campo dell' aure si solca, s'infiamma
Di striscie di fiamma con lungo fragor,
Tra il fumo che sbocca dai bronzi tonanti
Rintronan feroci le grida de' fanti,
Ma vince la nebbia che grava sul campo
Terribile un vampo d' orrendo chiaror.

Da cento mila petti eruppe un grido:
All' assalto! all' assalto! e un suon di guerra
Assorda intorno, e sbigottisce il lido,
Trema l' alta città, trema la terra;
L' aquila boreal desta nel nido
L' ira del cor magnanima disserra;
Dall' alto piove sulla folta il piombo,
E l' aër scote spaventoso un rombo.
Ma incontro a Malakoff che alte minaccia
Stragi e ruine, e globi erutta ardenti,
Sprezzando i rischi, come onor li caccia,
Bosquet, e Mac-Mahon volan frementi; [51]
Nè della torre il fulminar gli impaccia,
Nè vale il fosso a rattener le genti,
Che irrompon d' ogni lato, e petto a petto
Combattono i guerrier sul parapetto.
Oh sanguinosa zuffa! oh non più udite
Eroiche prove di mural battaglia!

Digitized by Google

Qui parrà chiaro se le spade avite
Dei nepoti la spada in virtù vaglia!
Quanto sangue vegg' io! quante ferite!
Quanto lampo di acciari mi abbarbaglia!
Figli di Francia, qui il valor si mostra,
Avanti! avanti! la vittoria è vostra.

Già spicca il volo l' aquila francese,
Già il sommo tiene del fatal bastione;
Ma non cessan dei fulmini le offese,
Non cessa il reo furor della tenzone:
Cento volte salì, cento discese
Or questi or quei dal sanguinoso agone,
E da cieco desir di gloria spinto
Incalza e arretra or vincitore or vinto.

Ma come onda che arriva e spumeggiante
Per crescente maréa mormora e allaga,
La francese falange fiammeggiante
Sale ed inonda, e di trionfo vaga
S' incalza, preme e spinge ed urta avante,
A dritta a manca percote ed impiaga,
Di molto sangue la cortina arrossa
E precipita i Russi nella fossa.

Nè d' Albïone la purpurea schiera
Frenan del gran Redan le eccelse mura;
Varca la fossa minacciosa e altera,
Nè la tempesta dei gran colpi cura,
Chè sul bastione l' anglica bandiera
Piantare a gloria della patria giura,

Digitized by Google

E di Codrington sulla nobil traccia [52]
Un nembo armato si disserra e caccia.
Fischian le palle, e come lava ardente
Dal Vesuvio in furor spesso trabocca,
Sulla falange che sale furente
Il piombo si rovescia della rôcca;
Un rio di sangue fumido e tepente
Corre la breccia e giù nel fondo sbocca;
Risoluti volâr mille al cimento
E in alto forse non ne arrivan cento.
È sparito il terren, petto con petto
Cozza, il nemico l'inimico affronta,
La punta adopra e il calce del moschetto,
E infuria, e impiaga, e a piaga aggiunge l'onta;
In cento guise avviluppato e stretto
E questi e quei la mano ai colpi ha pronta;
Raddoppia l'ira, la tempesta cresce,
E a terra il sangue col sudor si mesce.
Ma l'impeto e il furore, onde ne venne
L'inglese schiera al sanguinoso assalto,
Mal della Neva il condottier sostenne,
E dei suoi prodi sgomberò lo spalto:
Nuovi guerrieri che in riserbo tenne
Discioglie intanto e li sospinge in alto,
E contro al vincitor monta all'attacco
Vergin di pugna ancor nembo cosacco.
E a nova mischia il vinto e il vincitore
Torna, e imperversa delle palle il rombo:

Digitized by Google

Denso fumo di guerra, atro vapore
Di sangue, e d' ignei bronzi alto rimbombo
Innebria i forti, bellico furore
Ministra l' armi poichè manca il piombo,
E cadaveri, merli, travi, sassi
Troncano ai Russi colla vita i passi.

Ma dove un cade dei nemici, e cento
Ne sboccano, ed il numero gli infranca:
Pria che questi dell' orrido cimento,
L' inglese furia di ferire è stanca;
Già il fior dei forti d' Albïone è spento,
Non l' usato valor ma forza manca:
Morendo vince la falange inglese
Come i trecento dell' acheo paese.

Mentre le franche e le britanne genti
Si cingon quivi la mural corona,
Altrove di volar fra i combattenti
Arde l' itala prole, e un urlo suona;
— All' assalto! all' assalto! ah non si tenti
Frenar la furia che alla gloria sprona!
All' assalto! all' assalto! — e alla feroce
È debil fren del condottier la voce.

Ahi! perchè dell' onor chiuse la strada
Agli itali guerrier sorte nemica?
Perchè non volle che l' ausonia spada
Brillasse in campo della luce antica?
Sugli eroi di Taktir onta non cada [53]
Se a lor fu tolta nobile fatica,

Digitized by Google

Se pure è ver che come la vittoria
Oggi al guerriero ubbidïenza è gloria.
Contro il central bastione ecco si scaglia
Francese schiera alla tenzon murale;
Dessal guida i feroci alla battaglia [54]
Nè ai fortissimi è fren pioggia mortale.
Innondano la scarpa, alla muraglia
Poggiano in alto, e montano le scale,
E il ciglio erboso che il Cosacco ingombra
Di palle intanto il fulminar disgombra.
Dal fosso, dalle scale, a dritta, a manca
Fuman bocche di morte, e s' alza, e cresce
Denso vapor che il cielo azzurro imbianca,
E un cupo suono da quel nuvolo esce.
Fra i non visti perigli ardir non manca,
La cieca zuffa più mortal si mesce:
Balza e si fende sotto i piè la terra
Qual per tremuoto che cittadi atterra.
Su per le scale è una pressa di gente
E l'infimo il sovran spinge ed incalza;
Più d' una cede al peso, e orribilmente
Giù nel profondo chi salia ne sbalza;
Dove l' una rovescia, e immantinente
Un' altra e un' altra il salitore n' alza;
D' armi e d' armati si colmò la fossa
Tutta di sangue fumigante e rossa.
Era coi Franchi alla battaglia uscita
Picciola mano d' itali soldati

Digitized by Google

Che la traccia dei duci avean seguita
Che studiavan gli eventi infra gli armati;
Fra quei pochi è Roberto, a cui la vita
È grave pondo poichè il ciel spezzati
Colla condanna di Zulima ha i nodi
Che il più felice lo rendean dei prodi.
Riccardo è seco, e seco invano ei spera
Vicina l' ora che a battaglia orrenda
Chiami gli itali eroi tromba guerriera,
E l' ausonia virtù chiara risplenda.
Ed ecco giunti son dove più fiera
Imperversa la pugna, e che s' accenda
Il ciel lor pare, tanto spesso è il lampo
Che dai moschetti si diffonde in campo.
Quivi cedono al numero, e respinti
I Franchi son da' micidial tempesta.
È tutto intorno il suol sparso d' estinti,
Sicchè d' erba vestigio ivi non resta;
Ambo gli amici allor tratti e sospinti
Da un nembo son che tutto urta e calpesta,
E par torrente in troppo breve sponda
Che sol si accheta quando al largo inonda.
Ma come cesse l' impeto e la pressa,
E i due guerrieri i piè fermaro in terra,
Ontosi quasi di viltà commessa
Arsero entrambi di lanciarsi in guerra;
E dove nube di fumo più spessa
I pochi fermi ancor ravvolge e serra,

Digitized by Google

Spinto da un' ira generosa e cieca
L' uno e l' altro volando ai vili impreca.
Dalle lor canne il fulmin si sprigiona
E ne viene al Cosacco aspro tormento,
E l' una e l' altra si rapida tuona
Che non due sole, ma paiono cento:
Tanta virtude i fuggitivi sprona
Di nuovo a zuffa, e cresce l' ardimento,
Sbigottisce il nemico, e la paura
Il picciol rischio di veder gli fura.
Nuova schiera frattanto si raccoglie
E ristora la pugna, e la mantiene;
Dei nemici la stretta ecco si scioglie,
Che la punta mortal più non sostiene:
Roberto incalza, e dalle insane voglie
Di morir tratto presso al muro viene,
Drizza una scala, su vi poggia ardito
E in mezzo a mille palle è già salito.
Il ferreo tubo, che fra man gli scotta
Pel lungo fulminar, stringe ed abbassa,
La punta spinge, e dell' avversa frotta
Più d' un petto così fere e trapassa;
Da bella invidia dietro lui condotta
La Franca gente sulle mura passa,
E molti uniti ottengono vittoria
Dove un sol non avria che morte e gloria.
Ma come ai giorni del sollion cocente
Che i prati fende e le rugiade esiglia,

Digitized by Google

Goccia di piova sull' arena ardente
Caduta appena picciol rospo figlia,
E lo scroscio moltiplica repente
La saltellante e fetida famiglia,
Così i colpi dei Franchi e l' ire ultrici
Par che traggan dal suol nuovi nemici.
Sotto i piè, sulla testa, a manca, a dritta
Del vincitore si diffonde un suono
Siccome d' onda da tempesta afflitta
O di ignivomo picco e rombo, e tuono;
Quivi la vita senza pro si gitta
Se contro un Franco cento Russi sono.
Non guerriero valor ma audacia fòra
A inegual pugna l' ostinarsi ancora.
Lo spalto copre dei più forti il fiore
Preda di morte nella pugna audace,
Quivi il prode Rivet colpito muore
Quivi Breton fra molto vulgo giace;[55]
Sgombrano i Franchi, ma l' alto fragore
De' bugi ferri non ancor si tace,
Nè dalla scarpa di lanciar la morte
Cessan fra i prodi del gelato norte.
Ultimi a ritirar dal muro il piede
I due figli d' Italia erano appena
Giunti pugnando là dove si vede
Dei Franchi acciari luccicar l' arena,
E a Riccardo una palla il petto fiede;
Apre ei le braccia, cade, e larga vena

Digitized by Google

Spiccia di sangue per l' aperta piaga
E il suolo intorno orribilmente allaga.
Vinse pietade di Roberto l' ira,
Nè più alla pugna, ma all' amico ei bada,
L' omero se ne grava, e si ritira
Menando a cerchio la fulminea spada;
Cento sul prode tolsero la mira,
Nessun toccollo, o gl' impedì la strada,
E rivolgendo il petto all' inimico
Recò il suo pondo sul terreno amico.
D' ogni parte così varia fortuna
Tenea vittoria fra i guerrier sospesa;
Ma Pelissier le sparse schiere aduna
Della torre sovrana alla difesa;
Chè ben gli è noto come da quest' una
Tutto dipenda il fin dell' alta impresa;
E irato il Russo per tornar là sopra
Ogni arte intanto di battaglia adopra.
D' urrà selvaggi la cittade assorda
E tonando alla torre si avvicina;
Ma egli è pur forza che la polve morda
E arrossi le lunette e la cortina,
Nè mai d' alto respitto gli s' accorda,
Nè mai cessa di palle la ruina;
Respinte vanno le falangi altere,
E gli uccisi guerrier cadono a schiere.
È vinta Malakoff, vana la possa
Torna dei figli del nevoso norte,

Digitized by Google

Riedono a mille invano alla riscossa.
E tentan del pugnar volger la sorte;
È vinta Malakoff, di sangue rossa
La franca insegna sventola sul forte,
E di bianco vapor nube rotonda
Come aureola di gloria la circonda.
La notte intanto, e colla notte l'ombra
Pose fine al furor dei combattenti;
Ma l'alte mura il fier Cosacco sgombra
Che o vinte sono, o son ruine ardenti:
Gli estremi forti scoraggiato ingombra,
E vi si chiude ad aspettar gli eventi.
Scoppian mine frattanto in ogni loco,
E si dilata d'alto incendio il foco.
D'Angli, d'Itali e Franchi la cittade
Che in cener si dissolve ecco s'inonda,
Corrono a gara le fumanti strade,
Ma freno ha il corso dell'Eusino all'onda.
Vista crudel! per le sicure rade
Il Russo in fuga le sue navi affonda,
E di tant'anni le fatiche e l'opre
O il foco strugge, o l'oceán ricopre.
Sebastopoli cadde, alta ruina
Il loco segna dove fu gigante;
Cadde del Nero Mar l'alma regina,
La gemma degli Czar là nel levante;
E quando il novo Sol sulla marina
Venne a specchiarsi fulgido e raggiante,

Digitized by Google

Distrutta vide e in cenere ridotta
La gran cittade e la temuta flotta.
Sia lode ai prodi, a Pelissier sia gloria
Che agli Augusti del nord fiaccò la possa.
Eterno monumento di vittoria
Saran sul campo dei nemici l'ossa;
Nè di quei forti perirà memoria
Che pugnando da eroi v'ebber la fossa,
Se d'istoria fedel vivran nei carmi,
E il patrio suol gli eternerà nei marmi.

Alla tenda d'Alfonso, il capitano
Dell'itale falangi, un giovinetto
Traggon plaudendo cento prodi e cento:
A sè il duce chiamollo, ed ei si rese
Ubbidïente al cenno. — Or dì, Roberto,
(Così Alfonso favella) e qual ti spinse
Cieco furor sulle inimiche mura?
Come ardisti cotanto, e chi l'ingiunse? —
— Disio di gloria e di morir — rispose
Ardimentoso il prode, e un mormorio
Come d'applauso si diffuse intorno;
Ma girò il guardo il duce, ed il silenzio
Regnò qual pria, quindi severo in atto
Ei seguitò: — Soldato, ubbidïenza
È prima gloria del guerrier, che dico?
Obbligo sacro; e tu l'hai rotta, e triste
Esempio offristi, e pernicioso al campo;

Digitized by Google

Soldato, a te pena si spetta, e all' altro
Che con teco salia, quando ei risani;
Te quindi io voglio in mio poter ristretto,
E prigione sarai fin che a me piaccia.
Ma tu pugnasti da valente, e chiara
D' Italia hai fatto la virtù guerriera:
Generoso ardimento, alto disprezzo
Di vita palesasti, e a tanto un premio
Veggo si dee; te quindi eleggo e voglio
Fra quei duci che a me son più vicini.... —
Un alto scoppio di festosi evviva
Qui l' interruppe; ma poichè fu calmo
Il fragor degli applausi, e tese ognuno
Intento il viso al giovinetto, innanzi
Questi si trasse, e al capitan: — Signore,
Ei disse, suona tua parola quale
A tanto eroe conviensi, e del mio fallo
Qui perdon chieggo, e del mio premio grazie
Rendo. Ma baldo il tuo favor mi face;
E se nel cor di un padre il prego ha loco
Sempre del figlio, tu che padre sei
Dei tuoi guerrieri al mio pregar t' inchina —
— Parla, Roberto, e quanto chiedi avrai; —
Così Alfonso rispose, e d' un sorriso
Il giovinetto incoraggiò: silenzio
Alto si fece, e favellò Roberto;
Disse dell' amor suo, disse l' insidia
Vil d' Abdallà, la disperata pugna,

Digitized by Google

L' ottenuta vendetta, e la condanna
Di Zulima narrando un largo fiume
Sparse di pianto, e il singhiozzar gli tolse
Di più parlar; ma come queta alfine
Degli affetti in quel cor fu la tempesta,
— Signor, diss' egli, deh! se il cor ti tocca
Per tanto duol pietà, deh! fu che il puoi,
Intercedi al signor degli Ottomani
Per Zulima gentil; viva la donna
Tolta a morte da te; viva! ed eterna
In me, tel giuro, durerà memoria
Del beneficio; tanto io chieggo, e bramo:
Signor, m' udisti, or la mia vita è tua. —
Promise il duce, e la promessa tenne.
Il Pascià si piegò: Roberto n' ebbe
Segnato il foglio che togliea Zulima
Alla pena crudel che erale inflitta..

Là dell' Eusino sull' ignuda sponda
Irta di roccie una catena appar,
E senza posa la flagella l' onda
Che pei sassi discende a spumeggiar.

Là non si piega peregrina vela
Come in nido d' augello ala talor;
Perigli troppi quella piaggia cela,
Perchè venga a toccarla il pescator.

Digitized by Google

Per quella riva senza un' orma, solo
Sdegno di flutti tempestando va;
Rasenta l' acque degli alcioni il volo,
E sul fiotto in furor sosta non ha.

Quivi come sepolcro in cimitero
Rotonda torre bagna in mare il piè,
E poi che il monte le sovrasta altero,
Mai dal Sole baciata ella non è.

Stanza lugubre, chi in te dorme? a quale
Delitto tomba sei più che prigion?...
S' ode una voce, e qual di sepolcrale
Canto pel greto se ne spande il suon.

Voce di donna ell' è, pietoso il vento
Udilla, e sulle penne la levò,
E pel deserto femminil lamento
Come mesta armonia d' arpa volò.

O chi mi rende della mia vita
La bella gioia che mi han rapita?
Ai boschi ai monti chi mi ridona
Che alla mia casa fanno corona?
Ah! invano invano pietate spera
La prigioniera!
Di questo carcere le orrende porte
Mi deve schiudere solo la morte.

Digitized by Google

Ah! più non tardi l' ora tremenda!
Ah! presto in pace nell' urna io scenda,
E sarà libera in altra sfera
La prigioniera!
Ah! quante lacrime quanto dolore
Costommi il fallo del primo amore!
La mia vergogna scavò la fossa
Innanzi tempo del padre all' ossa;
Orfana e sola pace dispera
La prigioniera.
Ah! più dei ferri l' alma mi affanna
L' onta e il terrore della condanna,
Più della morte mi strazia il petto
L' atroce doglia del mio diletto,
Del sol che pianga da mane a sera
La prigioniera.
Dei miei begli anni come ombra lieve
Saran le gioie sparite in breve:
Oltre la tomba dove beata
Terrà le penne l' alma affannata?
Varcherà il ponte sulla riviera
La prigioniera? [56]
Ahi muto è il codice del gran Profeta;
Pur s' anco l' Eden fosse mia meta,
Se fia chi adoro da me diviso,
Non brama il gaudio del Paradiso,
Del nulla invoca l' ombra più nera
La prigioniera!

Digitized by Google

Giù dalle roccie con lena affannata
Un ausonio guerrier sdrucciola e corre,
Corre ove al basso sulla piaggia ingrata
Par che sorga dal mar l' orrida torre.
È giunto quasi, e l' aura mattutina,
Che l' ali molli di notturno umore
Muove a placido vol dalla marina,
Gli arreca un suono che gli passa al core.
Gli arreca il suon del flebile lamento
Che si perdea per la deserta piaggia,
E all' echeggiar del non ignoto accento,
Di gioia il viso del guerrier s' irraggia.
E come forsennato ecco si caccia
Fra rovi, e massi, e sabbie, amor lo guida,
E protendendo al cielo ambo le braccia,
— O mia Zulima, salva! salva! ei grida. —
Come voce mortal dolce risuona
Al naufrago per l' onda alta infinita,
Quando già la speranza lo abbandona
Su picciol' asse di campar la vita;
Così suonò l' accento di Roberto
Alla donzella, e dal suo duol la scosse,
E fra spene e timor l' animo incerto
Dubbiò che sogno quella voce fosse.
Spinge lo sguardo allora oltre il forame
Dell' umida prigione,... ahi nulla appare,
Nulla che appaghi in lei l' avide brame,
Ma solo il cielo e l' infinito mare!

Digitized by Google

Ma si sente girar l'uscio di sotto
L' orrida torre, e un favellar sommesso,
Di cui non è dal mormorar del fiotto
Gli incerti suoni di rapir concesso.
Non batte ciglio, tutti in un raccoglie
Allora i sensi la rinchiusa, e fassi
Del nero ostello sulle ferree soglie,
E sente, o pargli, un calpestio di passi.
S'accosta, è giunto, ah! no no non delira
La donna! Ode Roberto, il piè le manca,
— Oh Roberto! — Oh Zulima! — e l'uscio gira
Sui cardini stridenti, e si spalanca.
L'una è in braccio dell'altro, e piange e trema;
Non han sul labro che una voce sola:
— Oh Roberto! — Oh Zulima! — ah la suprema
Gioia come il dolor non ha parola!!

Digitized by Google

CANTO DECIMOQUARTO.

LA PACE.

. . . . Quel Dio, che su la croce pende,
Dio di guerra non è, ma Dio di pace.
LIVIA DEL CHIAVELLO.

Al fioco lume di notturna lampa
Veglia una suora di Riccardo al letto:
Scote al ferito il petto
Affannoso il respir, tutto lo avvampa
Febbre mortale, e nel delirio ardente
Erra smarrita del guerrier la mente.
E ai monti vola della patria terra,
Ai di ridenti dell' età primiera,
E a lor sorride, ed erra
Fra le memorie, e pur sognando spera.
Spera? che spera del soldato il core
Poichè di vita ha numerate l' ore?
Ahi! misero morente! ombra fugace
Fu tua vita quaggiù: giunto alla meta
I desideri accheta
Nel riso eterno dell' eterna pace:
Scorda il terrestre ardor, lo spirito anelo
Lasci la terra, e si sollevi al cielo!

Digitized by Google

Raccolta in atto di pietà discioglie
La donna i preghi al moribondo accanto:
E si distempra in pianto,
E le estreme parole ne raccoglie,
Mentre il sudor che dalla fronte elice
Vien tergendo pietosa all'infelice.
Ma il pianto che discende a stilla a stilla
Sulle livide gote al moribondo
Il letargo profondo
Ne vince, e gli dischiude la pupilla,
Che sulla mesta vergine si affisa;
Oh vista! oh gioia! Almina in lei ravvisa!
E protendendo ambo le braccia: Oh Almina!
Almina! ei grida, deh s'io sogno ancora,
In questo sogno io muora,
Nè cessi mai la visïon divina;
Ma no, lo tocco il tuo leggiadro viso!
Ah! non bramo altro gaudio in Paradiso!
Di crudele dolor dopo tant' anni
Sarai pur meco tu per sempre unita!
Ci volerà la vita
In ebbrezza d'amor, bando agli affanni:
Lasso! che dico? io muoio! o ciel, non fia
Che io perda Almina quando Almina è mia! —
E rovescia sul letto la persona,
E corpo morto par, se non che ha stretta
La mano alla diletta,
Che vinta da pietà gliel' abbandona.

Digitized by Google

Ah di tanti anni dopo il lutto e i pianti
Qual conoscenza! Oh sventurati amanti!
Ma sua virtù raccolse, e ne fe' scudo
La donna al cor, nè l' amoroso affetto
Trovò il virgineo petto
Contro l' impeto suo di schermo ignudo.
Oh possanza di fede! oh sovrumana
Forza del cor, che dal Vangelo emana!
Poichè tornò sul labbro la parola,
E vinto da ragion tacque il talento,
La donna in fermo accento:
— Amico, disse, nostra fede è scola
Di sacrificio, e il sacrificio solo
Impenna l' ali al desiato volo.
Breve è la prova che il Signor ci dona;
La tua compita è già: deh un solo istante
Di affetto delirante
Non ti rapisca in ciel la tua corona!
Vinciam, fratello, questa dura guerra,
E al ciel vicini non torniamo in terra. —
— Almina! Almina! e sei tu che favelli
Sì spietate parole al tuo Riccardo?
Mira il mio spento sguardo,
Vedi per lungo duol grigi i capelli!
Io piansi tanto! e tu vorrai che io mora
Senza dirmi: Riccardo, io ti amo ancora?
Crudel, t' arretra! al mio lungo dolore
Tu insulti, e all' amor mio di morte al letto?

Digitized by Google

Va, non hai core in petto!
Non sai che possa, e che richieggia amore!
Che dissi? oh lasso! io l'amo sempre! ah ferma,
Perdona al vaneggiar di mente inferma!
Perchè cingesti la nuzial corona?
Oh in bianca vesta sei pur bella, Almina!
Deh vieni, ti avvicina!
Odi la squilla che dal tempio suona?
Ella è per noi, moviam, diletta, all'ara;
Porgi la bianca man, seguimi, o cara. —
Piangea la donna, e al delirante: — Ah calma,
Disse, il vano desio, morte s'appressa;
Cessa, Riccardo, ah cessa
Dai sogni e volgi alla sua meta l'alma!
A sè ti chiama, a sè ti vuole Iddio,
Vinca i vani pensier placido oblio!
M'odi. In terra fra noi fôra delitto
Amor: si scordi ed abbimi sorella.
In regïon più bella
Che uniti un giorno ci ameremo è scritto.
Tu mi precedi fuor dell'äer cieco,
E sarò in breve, o mio fedel, con teco. —
Ed in fronte alla donna era di fede
Sublime un raggio, e tal divina luce
Dal volto le traluce
Mentre alza il dito alla superna sede,
Che, conquiso il guerrièr da nuovo incanto,
In sè ritorna, e si distrugge in pianto.

Digitized by Google

— E sia fatto, o Signor, come tu vuoi,
Tutto il fiele io berrò che tu mi porgi;
Ma deh, gran Dio, mi scorgi
Dove tace il dolor, tu che lo puoi;
Mi scorgi dove fra i tuoi servi eletti
Chi più amai sulla terra in cielo aspetti! —
Qui fu silenzio. Il gelo della morte
Già scorre per le membra al moribondo,
Fugge a quegli occhi il mondo:
Apre il cielo al guerrier l'auree sue porte,
E l'alma presso all'ultima partita
Di sante preci la pia donna aita.
Appena il cielo invermigliò l'aurora,
E più grata dai fior trasse fragranza,
Roberto all'erma stanza
Dell'amico tornò; lunga dimora
Nella vinta città far gli convenne,
Chè il sommo duce al fianco suo lo tenne.
Spinge la porta.... orror! fioca una lampa,
Di morte annunzio, presso al letto splende;
Bianco lenzuol si stende
Sull'amico, e il cadavere si stampa
Rigido in quello. Alla tremenda vista
Del doloroso ver certezza acquista.
E in pianto rompe, e presso al letto viene
Mormorando di duol tronche parole;
Quindi baciare ei vuole
Quel freddo volto, e sovra lui si tiene

Digitized by Google

Pur singhiozzando, e di pianto lo inonda,
E pargli un' eco al suo dolor risponda.
Eran gemiti e pianti, erano affanni,
Repressi indarno per la mesta cella,
Chè di Gesù l' ancella
Su l' amico piangea dei teneri anni,
E di reciso crin sopra una ciocca
Chinava ai baci la virginea bocca.
Sulla terra ove fur l' opre famose
Contro il Cosacco, di Riccardo l' ossa
In solitaria fossa
Roberto a notte colla pia compose;
Nè più la vide, perchè in breve al cielo
Volò disciolta dal corporeo velo.

Presso i ruderi antichi di Chersona,
Là sulla piaggia che declina al mar,
Vago un boschetto fa gentil corona
A un praticel che sempre verde appar.
Del conifero pino ivi la fronda
È schermo al raggio del cocente Sol,
E lene lene e cristallina l' onda
Di spuma imbianca il dilettoso suol.
La fresca aura che increspa la marina
Fra i rami scherza, e ne trae lieve un suon,
E sull' erba e tra i fiori peregrina
Risponde degli augelli alla canzon.

Digitized by Google

Ivi regna la pace, ivi ti piove
Di dolci sogni voluttade in cor,
I pini, i fior, l' aura che intorno muove,
Tutto ti parla all' anima d' amor.
Ivi quando si cala all' occidente
Pomposo il Sole, e par che avvampi il ciel,
Siede Zulima, e trepida sovente
Al ritrovo aspettando il suo fedel.
Oh incanto, oh gioia! Più gentil dimora
Di quella piaggia per due cor non v' è:
Ma della notte troppo ratta l' ora
Il gaudio di due cor porta con sè.

Fissando in volto della sua diletta
Gli occhi accesi di amore e di desio,
Roberto spesso invita
La vaga giovinetta,
Che tremante lo ascolta e sbigottita,
A seguirlo in Italia, ove di guerra
Placata l' ira e il sanguinoso danno,
Del Chersoneso alla macchiata terra
Tolga gl' itali eroi pace o vittoria.
— E a che mel neghi! esclama:
Del suol natio lo sprezzo or non ti affanna,
Poichè il marchio fatal della condanna
Per delitto d' amor ti mira in fronte?
Te ripudia l' antica? odi chi t' ama,

Digitized by Google

Come amare non lice altri che Dio;
Cerca patria novella;
A te l' offro, o Zulima, Italia bella
Patria omai ti sarà, sposo Roberto. —
Ma la fede dei padri è sacra al core
Di Zulima gentil, sacro l' amore
Del suol natal, benchè crudel la sprezzi,
E non risponde, e in suo pensier vacilla
Mentre il pianto le imperla la pupilla.
Poichè cadde Ak-Tïar, varia fortuna
Tenea la guerra fra i nemici accesa;
Quinci a nuova tenzon l' oste s' aduna,
Quindi più grave offesa
L' occidentale esercito prepara:
Della Tauride il campo è immensa bara
A mille e mille; nè, se Russia piange,
Ride d' Italia la fiorita terra,
O la Francia s' allieta e l' Inghilterra.
Tarpata è l' ala all' Aquila del Norte
Che la città di Costantino agogna;
Alla libera Europa oggi la sorte
Ride, e del Pruth rammenta la vergogna
Di Pietro al figlio; all' ottomana Luna
L' impero è salvo, nè possanza alcuna
Là per l' Eusino frenerà le antenne
Cui fida Europa i suoi tesori, o al volo
Ratto d' industria troncherà le penne.
A che giova il pugnar? Qual di battaglie

Digitized by Google

Disperato disio fia che ne cacci
Dal caro suol natale armi ed armati?
Pace, pace fra gli uomini, si abbracci
Questo popolo e quello,
Di nemico crudel torni fratello,
Cessin di guerra i sanguinosi ludi,
Fioriscan l'arti e i genïali studi.
Tal per l'Europa inaspettato suono
Di pacifico verbo erra e si spande.
Nè molte lune sono
Con vece alterna rotondate e sceme,
E della Senna la città regina
D'Europa accoglie l'Areopago, e al mondo
Dopo il lutto, l'affanno e la ruina
Tolto è di guerra il sanguinoso pondo.
Fu viltade? fu inganno? o tenebroso
Consiglio cui di penetrar non lice
Alle plebi inscïenti?
Fu vittoria, o sconfitta?
Alla storia il giudizio: oggi alle genti
Che mosser d'Occidente alla difesa
Di leso dritto e d'una gente offesa,
È ingiunto, è forza di lasciar la terra
Irrigata di sangue e bianca d'ossa,
E in pace ingrata tramutar la guerra.
Ma il campo ai forti è gloria
E la pugna al guerrier gioia suprema,
Chè arringo è il campo a militar virtude,

Digitized by Google

E dalle pugne nasce la vittoria.
Le porte ai sogni del guerrier richiude
L' inaspettata pace,
E come ombra impalpabile e fallace
Il premio fugge cui toccar s' illuse
L' itala prole. Oh rabbia! oh disinganno!
Si rinvagini il ferro, il vuole Iddio;
Torni il forte d' Italia al suol natio.

Dei pini mosse alla segreta ombria
Mesto Roberto, poichè il vero apprese
Cui la fama tra i prodi apre la via:
E poi che è fine alle guerriere imprese,
Non fia che tocchi senza la diletta
Al dolce nido del natal paese.
— Zulima, partir deggio; Italia aspetta
I figli che la pace oggi le rende,
E il sommo duce la partenza affretta.
M' ami, Zulima? l'anima ti accende
Questa fiamma che m' arde e mi divora?
Pietà dell' amor mio, dimmi, ti prende?
A che t' arretri? a che vacilli ancora?
Meco, deh! vieni, d' esser mia mi giura,
O Roberto ai tuoi piè lascia che muora. —
E il giovinetto che amorosa cura
Quasi di sè togliea, sul petto strinse
Lei cui l' amplesso la parola fura.

Digitized by Google

E fiso in volto riguardolla, e spinse
Lo sguardo scrutatore entro quel guardo
Che d'ebbrezza d' amor tutto si pinse.
— E taci ancora? e dell' acuto dardo
Di gelido timor l' alma mi offendi?
Oh parla! oh parla! o il tuo parlar fia tardo!
Deh, mia diletta, al mio pregar t'arrendi,
O in vita e in morte eternamente, ahi lasso!
Sarem disgiunti, chè di Dio tremendi
Sono i decreti, e chi giunto al trapasso
Al richiamo di Cristo ha sordo il core,
Non fia che trovi al Paradiso il passo. —
Così Roberto, e vinto dall' amore
Baciolla in bocca, e per le rosee gote
Si diffuse di gigli un bel pallore.
Ma quando dal delirio alfin si scote
Tremebonda e smarrita la donzella,
E sciolto è il varco alle soavi note:
— Hai vinto! hai vinto! ah senza te, dice ella,
Non fia che io viva! per te tutto oblio,
A te sarò qual vuoi sposa od ancella.
La tua patria è la mia, lo stesso Iddio
Che adori adorerò, chè in vita e in morte
Sarò tua sempre, e tu per sempre mio! —
— Oh cari accenti! oh benedetta sorte
Che te trae dall' errore! oh avventurosa
Cui del verace amor s' apron le porte!

Digitized by Google

Tu più schiava non sei, la vergognosa
Dottrina del Coran strugge il Vangelo;
Tu sei mia carne, perchè sei mia sposa! —
La notte intanto col trapunto velo
Copria le cose, e per mille astri erranti
Parea ridesse scintillando il cielo,
Pronubo quasi ai giovanetti amanti.

L' aura che sfiora l'onda, e per l' Eusino
Reca dei lidi le fragranze elette,
Gonfia le vele, e per lo piano azzurro
Spinge una nave; tremulo bagliore
Ne fa chiara la scia, densa una nube
Di bianco fumo che sbuffando caccia
Il ferreo tubo dall' ignito fondo,
E faville purpuree e svolazzanti,
A chi dall' alto d'Incherman l' immenso
Campo dell' onde a contemplar si assida,
Dicon che torna alla natal contrada
Il guerrier che pugnò contro l' audaci
Schiere del polo Boreal. Sull' acque
Alto è silenzio, perchè dorme il vento
Che le tempeste e i turbini scatena;
E vince il lene susurrar del fiotto
Che d' alto rotolando a piaggia inchina
Lontano un canto, ma soave come
Fioco tubar di tortorella amante,

Digitized by Google

Come gorgheggio d' usignuol. Zulima
Saluta il lido della cara terra
Da cui la invola amor. Zulima siede
Mesti traendo dal liuto accordi
Del legno a poppa, e alla remota sponda
Cui la tenebra preme, e che si pinge
Come nera muraglia all' orizzonte,
Sull' ali vola della notte un canto.

Te saluto, o mia terra, o grata stanza
Della novella etade.
Ahi perduta è del core ogni speranza
Di riveder mai più le mie contrade;
L' italo suol mi appella,
Amore è la mia stella.
Io t' amo, o patria, e ne sia fede il pianto
Che agli occhi miei fa velo;
Ma un arcano destino, amor più santo
Mi vuol lungi da te sott' altro cielo.
L' italo suol mi appella,
Amore è la mia stella.
A nuova fede la tua figlia chiama
Del mio diletto il Dio:
Nuova patria mi è il suol di chi più m' ama,
Oh, mia terra natal, per sempre addio!
L' italo suol mi appella,
Amore è la mia stella.

Digitized by Google

Sanguina, o patria, mentre ti abbandono
Di acerba piaga il core;
Pure nel mio dolor felice io sono
Se il varco ei m' apre a voluttà d' amore.
L' italo suol m' appella,
Io seguo la mia stella.

Sul dolce lido che fa cerchio, e serra
In amplesso gentil l' onda che bacia
Alla Ligure donna incoronata
Di eletti fiori il vago piè, di festa
Cittadina risuona alto concento.
Di gazzarre armonia, sparo festivo
Di bellici tormenti, e d' ogni banda
Lieti evviva, e di grida alte, gioiose
Prolungato susurro, ai dolci toglie
Sogni dell' alba il cittadin che balza
Dai turbati riposi, e per le vie
Si mesce all' onda popolar. Deserto
Il fondaco riman, nè turba il suono
D' argute seghe e di squillanti incudi
Della moda alle dee l' umido sonno.
Alzâr coll' alba dai giofti letti
Le bianchissime membra, e di profumi
Tutte olezzanti, e inanellato il crine,
E di lucenti gemme sfolgoranti
Le ignude braccia ed il ricolmo seno,
In variopinte vesti, ornano a gara

Digitized by Google

Gli addobbati poggiuoli e le finestre.
Pendon dai muri antichi e dai veroni
De' storici palagi a mille a mille
D' intesti fior ghirlande, e bei festoni
D' alloro trïonfal; vaghe bandiere
Agitate svolazzano, e la squilla
Dall' alto annunzia delle sacre torri
Col metro licto in prolungato rombo
Il sospirato del guerrier ritorno.
    Suona e rimbomba per le strade sparse
Di foglie, d' arboscelli e di leggiadri
Figli dei campi armonïosa intanto
Fanfara militar. Oh viva! viva!
Il guerrier di Taktir, eccolo, è giunto!
Abbronzato dal Sol, fiero, superbo
Di tante geste, ricalca il natio
Suol che giurava riveder sol quando
Gli fosse dato d' esclamare: O cara
Patria, quel sangue che versai dall' aspre
Ferite in campo veramente figlio
Tuo mi rendea. Torna il guerrier d' Italia:
Viva, viva, l' eroe, gloria ai valenti!!
    Donne, vecchi, fanciulli, onda fremente
Di turba irrequïeta, e sitibonda
Dell' aspetto dei forti, e madri e figli
E fratelli ed amici impazïenti
Di venire agli amplessi, urtano, e stringono,
E serrano i guerrier. Piove dall' alto

Digitized by Google

Di rose e gigli e pallide vïole
Soave un nembo, e in dolce melodia
Questo vola sull' aure inno di gioia.

Bella Italia, gentile contrada
Madre e donna dell' arti e dei carmi,
Sorgi e parla: terribile in armi
Son regina fra i popoli ancor.
Sorgi e parla: dei figli la spada
La parola tra i forti ti dona;
Sorgi sorgi, l' antica corona
Disfavilla di novo splendor.

Disse invidia di genti straniere
Te nel fango caduta e travolta,
La tua gloria nei marmi sepolta,
Steril vanto di un tempo che fu!
Viva Iddio! le vittrici bandiere
Non son quelle dell' itale squadre?
E sprezzata e caduta la madre
Fia dei figli fra tanta virtù?

Gloria ai prodi! La spada che in campo
Brillò in pugno dei padri guerrieri,
Quando il rege dei regi gl' imperi
Vide, corse, e passando crollò,

Digitized by Google

Cinta ai figli, del memore lampo
Fe' tremante la taurica terra;
Furo ad oste, fu vinta la guerra:
Contro il Sole la nebbia che può?

O guerrieri che cinti d' allori
Dalla cuna del Sole tornate,
Deh! l' acciar gloriöso serbate
Nella pace di vostre città.
E se il cielo di figli vi onori,
Passi al figlio per nuove vittorie,
Nè la fama dell' itale glorie
Fra le genti beffarde morrà!

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE.

Pag. 13. [1] *Chersona.* Città che al dire degli antiquari fu fondata sulle coste della Tauride dai Greci che migrarono da Eraclea. Oggi se ne additano le ruine nei dintorni di Sebastopoli.

Ivi. [2] *Ciaddirdà* (Tcha-dir-dagh). Il più alto monte delle Alpi Tauriche.

Pag. 14. [3] Si allude alle imprese dei Genovesi nella Tauride.

Pag. 16. [4] Si allude alla favola di Scilla figliuola di Forco che amando Glauco pregò Circe a volgerlo con incanti ai suoi desiderii. Ma Circe che era presa d' amore per Glauco avvelenò il fonte in cui Scilla soleva bagnarsi; e andandovi l' innamorata fanciulla fu cangiata in mostro spaventevole. Di che venne in tanta disperazione, che gittossi nel mare di Sicilia, dove ancora, dicono i poeti, se ne odono le strida vicino a Cariddi.

Ivi. [5] *Encelado,* figlio del Tartaro e della Terra, fu tra i giganti che vollero scalare il Cielo, onde Giove fulminollo, e rovesciò su lui l' Etna celebre vulcano di Sicilia.

Pag. 17. [6] *Pelope,* figlio di Tantalo, diede il suo nome al Peloponneso.

Pag. 18. [7] Teos.

Ivi. [8] Clazomene.

Ivi. [9] Eretri.

Pag. 19. [10] Si allude alle imprese di Amedeo VI di Savoja detto il *Conte Verde.*

Pag. 20. [11] *Stambul*, nome turco di Costantinopoli.

Digitized by Google

Pag. 20. [12] Allusione ai cimiteri turchi.

Ivi. [13] Le ruine del palazzo di Costantino.

Pag. 22. [14] *Balaclava*. Fortezza costrutta dai Genovesi dove prima sorgeva Cimbalo o Cimbolone.

Pag. 57. [15] *Ak-Tiar*. Nome tataro di Sebastopoli che in quella lingua suona — *Bianca rupe*. — Infatti sopra un monte arido e biancheggiante s' innalzano le mura di questa città.

Ivi. [16] *Malakoff*. Così viene chiamato uno dei forti che difendono Sebastopoli.

Pag. 53. [17] *Khan*. Titolo regio degli antichi dominatori della Tauride.

Ivi. [18] *Giurugsù* (*Djourough-sou*). Piccolo torrente che serpeggia nel fondo di un burrone nella stretta valle in cui si stende Baggiè-sarai.

Ivi. [19] *Uri*. Donne celesti che secondo la religione maomettana delizieranno i beati nel paradiso.

Ivi. [20] *Bagde-sarai* (*Baghtcheck-sarai*). Città gran tempo dimora dei Khans della Crimea, abbellita dal loro splendido palazzo, conquistata da Caterina, e in cui, tuttora conservata nella primiera integrità ed opulenza per isplendidezza degli Czari di Moscovia, si ammira l' antica sede dei Tatari monarchi.

Pag. 54. [21] *Corano* (*Al-Koran*). Codice religioso e civile dei Mussulmani imposto loro dalla sciabola di Maometto.

Pag. 57. [22] *Maria Pototska*. Bellissima fanciulla Cristiana rinchiusa schiava nel palazzo dei Khans, e sospiro di uno di essi Krim-Gherai il Luminoso. Alessandro Pouschkine, celebre poeta della Russia, ne immortalò in dolcissimi canti la patetica memoria.

Pag. 58. [23] *Combolojo*. Specie di rosario turco formato di 99 grani per lo più di pastiglie odorose, da cui si può trarre col fregamento delle dita un grato profumo.

Ivi. [24] *Cibucco*. Pipa turca a lunga canna adorna di preziose pietre, specialmente se appartenga a persone ricche o d'alto

Digitized by Google

grado. Anche le donne se ne deliziano nella mollezza dei loro aremmi.

Pag. 65. [25] *Severnaja.* Equivale a *villaggio del nord.* È piccolo porto di cabotaggio di faccia a Sebastopoli nella parte settentrionale del golfo.

Ivi. [26] *Faro di Chersona.* Nella direzione d' ostro ponente a breve distanza da Sebastopoli, sovra una lunga punta che si alza appena dal livello delle acque, ergesi un faro. Questa punta è il Chersoneso degli antichi. Tra questo faro e Sebastopoli vedonsi avanzi di mura che ingombrano il suolo disposti con regolarità, e vogliono gli Antiquari che quei ruderi non siano che gli avanzi di Chersona fondata su quel lido dai migrati Greci di Eraclea.

Pag. 68. [27] Nel 1170 un Genovese comprò dal Khan di Solgate la terra ove fu Teodosia e venne fondata Caffa; ma i nuovi stabilimenti divennero in breve ricchi e possenti, sicchè destarono la gelosia dei Veneziani, e nel 1292 Caffa fu il teatro di sanguinose zuffe; ma rimase a' Genovesi, che dopo l' assedio sostenuto contro Djanibek-khan la munirono di torri e maestosi bastioni, nel 1386 condotti a termine. Dopo le pugne col Leone di San Marco Genova avea rassodata la sua potenza; era signora di Cembalo, e Soldaja, il moderno Balaklava e Sou-Dagh, e conquistato il paese intermedio, la Gozia, che tal nome presero quei monti, divenne nobilissima possessione de' Genovesi. Ma nel 1455 il conquisto di Costantinopoli, gigantesca impresa di Maometto II, ruinò la possanza di Genova. I Tatari vollero riconquistare l'indipendenza e strinsero Caffa di assedio; un agente segreto frattanto offeriva a Maometto le colonie genovesi, e il 1° giugno 1475, quattrocentoottantadue vele gettavano l' ancora innanzi la città, e ne riempivano i difensori di terrore e disperazione. Dopo sei mesi la ricchissima colonia si arrendeva a discrezione. La fortezza di Sou-Dagh fu l' ultima che vedesse sventolare sulle sue torri il vessillo della formidabile repubblica. Così l' edificio del genio e della gloria fu crollato dalla barbarie e dalla brutalità.

Pag. 74. [28] S. M. Re Carlo Alberto nell' anno 1844 dava incarico al cav. Pelagio Palagi di innalzare alla gloriosa memoria di Amedeo VI detto il Conte Verde il grandioso monumento di cui va bella la piazza del Municipio a Torino.

Pag. 76. [29] Amedeo VI non avea che trentadue anni quando passò in Oriente crociato.

Digitized by Google

Pag. 79. [30] *Allah, Ollah,* grido di battaglia dei Turchi. Allah presso loro è il nome santo di Dio.

Pag. 80. [31] *Selictar.* Portaspada, scudiero.

Pag. 81. [32] *San Maurizio e Savoia.* Grido di guerra, secondo i Cronisti, degli antichi sovrani di Savoja.

Ivi. [33] *Giaur.* Infedele.

Ivi. [34] *Eblis.* Lo spirito del male, Satana.

Ivi. [35] *Atagan.* Lungo pugnale che i Turchi portano colle pistole appeso al budriere in una vagina di metallo e per lo più di argento, adorna d' oro e di gemme.

Pag. 82. [36] Il nome di Conte Verde venne dato ad Amedeo VI a cagione della sua predilezione per questo colore. O fosse, come alcuni hanno supposto, per significare in quel secolo dei motti e delle imprese la speranza d' innalzarsi alla gloria, o tutt' altro motivo, egli è certo che Amedeo VI comparve sempre sul campo, nei tornei, in ogni pubblica e privata adunanza in vesti di tale colore; e sappiamo da certi documenti che volle fossero sempre verdi i paramenti delle camere, le cortine del letto, e fino le selle da cavalcare.

Ivi. [37] Il verde è fra i Turchi il colore privilegiato di quelli che pretendono discendere da Maometto.

Pag. 84. [38] Per la doppia allegrezza della presa ed occupazione di Chieri, Cherasco, Alba, Mondovì, Cuneo, e Savigliano contro Luchino Visconti, e degli sponsali conclusi con Giovanna di Borgogna figlia al conte Filippo, Amedeo VI bandì a Chambery nel 1348 una giostra oltre l' usato sontuosa e magnifica, della quale egli stesso fu uno dei 12 tenitori, e giudicato il più valente e poderoso.

Ivi. [39] Ugo di Ginevra era luogotenente del Delfino Carlo nel Fossigny; ed essendo nata questione di giurisdizione fra gli ufficiali del Delfino e i Savojardi circa il castello di Varey, e l'Abbazia d' Ambronay, mentre si trattava d' accordo, Ugo dette mano alle armi, e si impadronì di Vesancy, Monthous, ed altre castella. Il conte Verde mosse le sue genti, e nell'aprile 1354 sconfisse Ugo in battaglia campale a un piccolo luogo detto Abrès, ed uccise o fece prigioni tutti i gentiluomini che combattevano con Ugo pel Delfino. (Frezet, *Histoire de la maison de Savoie*).

Digitized by Google

Pag. 85. [40] *Amàn* (*Amaun.*) Grido dei Turchi per chiedere quartiere.

Ivi. [41] Giovanni Paleologo imperadore d'Oriente, nato di Giovanna di Savoja zia di Amedeo, attraversando Viddino città dei Bulgari fidato alla pace già conclusa con Alessandro loro re, fu invece contro ogni giustizia da Stratimiro II, figliuolo e successore di questi, trattenuto e imprigionato, e così impedito dal recarsi a Buda, dove avrebbe avuto luogo la solenne abjura dello scisma secondo la formola inviatagli dal sommo Pontefice.

Pag. 86. [42] Quando Stratimiro II ebbe alle porte di Varna la vittoriosa armata del Conte Verde, conobbe che invano tenterebbe di opporsi alle sue armi, e fece da un araldo chiedere la sospensione delle ostilità, e venne a patti intavolando proposizioni di accordo. La prima su cui maggiormente insistesse Amedeo fu la liberazione di Giovanni Paleologo, il quale riacquistò la libertà il 21 decembre 1366.

Pag. 89. [43] *Cernaja* (*Tchornaja Retcka*) (Ruscello nero). Fiume a 18 verste da Sebastopoli nella gran valle che forma la spiaggia. L'ingegnere Hupton mediante scavi nel sasso, ed acquedotti la trasse a scaricarsi nelle darsene. E poichè l'acqua del fiume si precipita dall'alto delle montagne, il valente ingegnere seppe trarre partito da quanto la natura offeriva all'arte, e mediante perfettissime opere idrauliche di bacini e vasche i più grossi navigli da guerra potevano trarsi nella darsena di 300 piedi su 400, e venir posti a secco o in acqua come era necessario. Non so se la guerra abbia rispettati questi monumenti del genio e della operosità di una nazione.

Pag. 103. [44] *Ciulio* (*Choulion*). Così chiamasi il punto culminante che viene poi abbassandosi fino ai fianchi scoscesi delle alture di Makensie. Una strada le attraversa, e passa la Cernaja sul ponte di Taktir sboccando nella pianura di Balaclava.

Pag. 105. [45] A dar luce al presente canto, e a schiarimento dei nomi stranieri che vi si incontrano, valgano poche linee sulla battaglia di Taktir o della Cernaja combattuta contro i Russi il 16 agosto 1855 dalle armate alleate sotto Sebastopoli, e da cui venne tanto onore alle armi italiane.

I Russi con circa 60,000 uomini e 160 cannoni discendono all'alba dalle alture di Makensie sboccando da Ai-todor, e sfilano lentamente seguendo gli spianati del Ciulio. I bersaglieri

Digitized by Google

piemontesi collocati come avamposti fino a quelle alture, non potendo sostenersi contro sforzo ineguale di armati, ripiegano verso il grosso dell'esercito che si stende fino alla sponda sinistra della Suaja (Souhaja) dove questo torrente si getta nella Cernaja. I Russi occupano immediatamente le alture sulla diritta della Cernaja, e collocati i pezzi di posizione aprono il fuoco sopra i Francesi. Ma il generale Derbillon aveva già saggiamente disposte le sue truppe per tener fronte alla destra della strada di Taktir colla divisione Foucheux, la terza batteria del XII di artiglieria, e la propria divisione colla sesta batteria del XIII. Il generale Alfonso Lamarmora, dato il segno d'allarme, si teneva pronto a ingaggiare battaglia, e nel tempo stesso moveva invito a Osman Pascià, generale di divisione, di ravvicinare le truppe più discoste sulla vecchia strada di Baidar. Intanto il distaccamento che si era ripiegato allo sforzo imponente del nemico, e il IV battaglione bersaglieri occupò l'alto trinceramento sopra una roccia alla destra della Cernaja, nel tempo che le batterie di grosso calibro, la VII batteria di battaglia, quattro pezzi inglesi collocati sul poggio dell'*Osservatorio*, e buona parte della artiglieria ottomana rispondeano energicamente ai cannoni nemici dalle alture di Alson. Grande sforzo di artiglieria russa tuonava frattanto dalle alture di Ciorgun (Tchorgoun) proteggendo la numerosa fanteria, che traendo seco tutto il necessario a facilitare il passaggio delle Cernaja moveva a quella volta. La VII divisione russa si trovò all'estremità sinistra alle prese colla divisione Camou, e da questa fu respinta con grave perdita. Al centro la V e XII divisione russa urtò contro la divisione Foucheux dopo avere traversata la Cernaja ed il Cavo, ma ricevute a colpi di moschetto, scompigliate, e incalzate poscia alla bajonetta si diedero a fuga precipitosa, lasciando il campo seminato di uccisi e buon numero di prigioni in mano dei Francesi. Ma si calavano intanto dalle alture di Ciorgun nuovi nemici, e la XVII divisione, dopo passato il fiume, ne minacciava più presso. Allora la divisione Trotti si recò sull'estrema destra del poggio francese, e le artiglierie cominciarono a battere di fianco il nemico. Due volte i Russi tentarono l'attacco, due volte vennero respinti e posti in pieno disordine. I bersaglieri piemontesi li fulminavano dalle rive del canale (il Cavo), sicchè dovettero battere la pianura prima ancora che i battaglioni staccati dalla V brigata giungessero a soccorso dei valorosi compagni di armi. Francesi e Italiani si spinsero allora in buon ordine di battaglia oltre il Cavo e la Cernaja incalzando i fuggiaschi, ma loro fu imposto di non lasciare le posizioni. Il nemico era respinto, e il generalissimo francese Pelissier invitava le truppe italiane ad occupare le alture

Digitized by Google

che dominano Ciorgun, e già la divisione Trotti spingeva all'invito la IV brigata preceduta dai suoi bersaglieri, ma priva del generale Montevecchio colpito qualche tempo prima da una palla. Ma il nemico abbandonata rapidamente la pianura aveva rioccupate le alture alla destra della Cernaja, e spiegava considerevoli forze sulla strada di Makensie. La divisione Trotti però non retrocesse, ma col battaglione del IX reggimento e il IV bersaglieri assalì impetuosamente lo spalleggiamento, sicchè il nemico fu costretto ad abbandonarlo. Frattanto tre battaglioni ottomani condotti da Sefer Pascià occuparono un' altura a destra degli Italiani; e così attaccati da ogni parte fu giuocoforza ai Russi di battere la ritirata, la VI divisione per la valle di Sulion su Karales, le altre truppe protette dalla cavalleria per la strada di Makensie incalzate vivamente dalle truppe sarde che si erano slanciate nella valle.

La battaglia era cominciata all'alba e finì verso le 3 pomeridiane, il nemico continuava la sua ritirata sulla strada di Makensie.

Tale fu l' esito della battaglia della Cernaja, unico fatto d' armi in cui rifulgesse in tutta la sua luce il valore italiano. Le armate alleate applaudirono alle eroiche falangi che sui campi della Tauride memori delle imprese degli avi, mostrarono al mondo che sulla terra che cingono l' Alpi ed il mare l' onore è sacro, la gloria ereditaria.

Pag. 106. [46] *Ladoga.* Considerevole lago della Russia di cui la Neva è l' emissario, come di tutto il vasto sistema di acque che gli appartiene, e che si allarga per una gran parte della Finlandia, e dei Governi di Pietroburgo, Olonetz, Novogorod, e Pskow.

Pag. 113. [47] *Narguilè.* Elegante vaso di cristallo alla bocca del quale è fissato un piccolo recipiente di terra rossa, che si riempie di tabacco, e per lo più unito a qualche grato profumo. Il vaso è pieno di acqua, sicchè il fumo sorbito dalle canne di cuojo che si dipartono dal vaso deve passare necessariamente per essa, e giunge quindi alle labbra purissimo e fresco.

Pag. ivi. [48] *Scio.* Questa deliziosa isola celebre pel suo *mastice*, o gomma di lentisco, sostanza aromatica masticata con delizia dalle oziose creature che popolano gli aremi, empie l' Oriente di squisiti profumi che le orreadi, o montanare, estraggono dalle rose, dai gelsomini e dalle tuberose, sfogliando questi fiori a seconda della stagione, e comprimendoli entro strettoje di bambagia per cavarne l' odore.

Digitized by Google

Pag. 114. [49] *Calpacco* (*Calpac*). È questo una specie di berretto rotondo che portano i Mussulmani, e intorno al quale ravvolgono lo sciallo per formare il turbante.

Pag. 116. [50] *Alme*. Danzatrici turche.

Pag. 132. [51] *Bosquet* e *Mac-Mahon*. Due prodi generali francesi che furono i primi all' assalto della torre di Malakoff.

Pag. 134. [52] *Codrington*. Generale inglese che guidò le truppe britanne all' attacco del gran Redan.

Pag. 135. [53] *Taktir*. Così è chiamato il ponte sulla Cernaja che fu difeso dai Sardi contra i Russi nella memoranda giornata del 16 agosto 1855.

Pag. 136. [54] *Dessal* (De Salles). Generale francese che diresse l' attacco sul bastione centrale, e doveva quindi aforzare quello dell' Albero.

Pag. 139. [55] *Rivet*, *Breton*. Nomi di generali uccisi all' attacco del bastione centrale. In questo memorabile giorno furono spenti ancora i Generali Saint-Pol e De Marolles, e feriti Bosquet, Trochu, Couston, La Motterouge e Bourbaki.

Pag. 146. [56] Si allude al ponte di Al-Sirat gettato sull' Inferno, e sottile come un filo di ragno, che gli eletti, secondo Maometto, devono passare per giungere al giardino delle delizie (Jannat-al-Aden) in cui non è detto se troveranno luogo le donne.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

CANTO I. L'addio. . . . . Pag. 7
» II. Il viaggio. 12
» III. L'arrivo. 23
» IV. La sentinella. 29
» V. La preghiera. 36
» VI. Il mattino. 43
» VII. L'amore. 51
» VIII. La sera. 65
» IX. La tenda. 71
» X. La donna. 89
» XI. La battaglia. 102
» XII. La vendetta. 113
» XIII. Sebastopoli. 131
» XIV. La pace. 149
Note. 167

Digitized by Google

Digitized by Google

Errata.

Pag.	*lin.*		
8,	1.	croce	Croce
103,	5.	scendete, coi barbari urrà	scendete coi barbari urrà,
145,	17.	O chi	Oh! chi
148,	8.	o pargli	o parle
152,	3.	io l' amo	io t' amo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google